



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

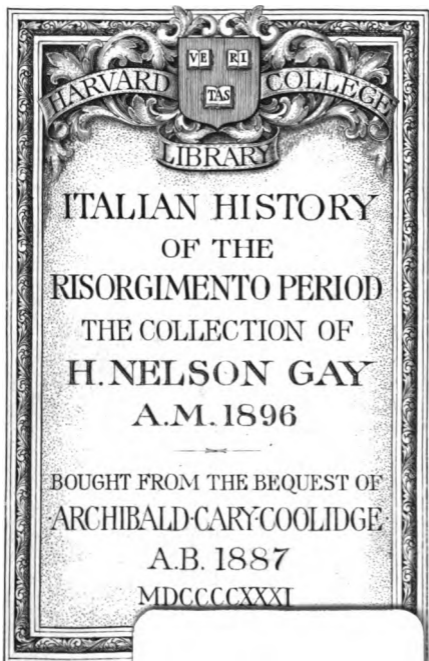
4620
62.5

WIDENER



HN T4HS W

C4620.62.5



ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896

BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
ARCHIBALD CARY COOLIDGE

A.B. 1887
MDCCCXXXI

Cover

VITA
di
S.S. PIO IX

SCRITTA
da
LUIGI VEUILLOT
TRADOTTA
da
LUIGI GIBELLI SAC.

PIO IX

0
VITA
di
S. S. PIO IX

SCRITTA
da
LUIGI VEUILLOT
TRADOTTA
da
LUIGI GIBELLI SAC.

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

ITALIA
—
1863

C 4620.62.5

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

d

**O VOI
CHE
IGNARI DI QUELLO CHE FATE
ADDUCETE**

PIO IX

**AL CALVARIO E ALLA CROCE
MEDITATE QUESTE PAGINE
CON OCCHIO CHIARO ED AFFETTO PURO**

E

**TORNATI AL CUORE
DANDOVİ DELLA MAN NEL PETTO**

**ESCLAMATE
EGLI È VERAMENTE
IL VICARIO DI CRISTO**

Monsieur l'Abbé

Je vous autorise avec joie a publier la traduction de mon opuscule sur S. S. Pie IX. Je regrette bien que vous vous soyez laissé arrêter par les déclarations que vous avez malheureusement lues sur la couverture et qui ont été placées là par le libraire , non par moi. Si vous m'aviez connu , vous auriez fait imprimer mon travail sans aucune permission. Je suis ennemi de toutes ces réserves que l'on prétend faire au profit des écrivains et qui les assimilent aux plus misérables fabricants. Il est vrai que cela leur convient fort ; mais

pour moi, si j'étais assez riche, je paierais volontiers pour me faire traduire lorsque j'ai eu le bonheur d'écrire pour ma foi. Rien donc ne peut m'être plus agréable que votre proposition; et si mon pauvre petit écrit peut faire un seul ami à notre bien aimé Père, j'en serai mille fois heureux.

J'espère que nous pourrons, nous aussi, donner une édition à bas prix et tout à fait populaire de la biographie de Pie IX. L'Editeur et moi nous sacrifions de bon cœur tout intérêt d'argent.

Je joins ici quelques corrections que je vous prie de faire sur le texte. Il y en aurait d'autres, mais celles-ci sont le plus essentielles.

Je suis heureux, Monsieur l'Abbé, d'entrer en relation avec un défenseur si dévoué du Pape et de l'Eglise. Sur le terrain difficile où vous êtes, vous avez plus de mérite que nous, et vous recevrez des grâces plus grandes. Veuillez présenter mes respects à monsieur votre père. Je le félicite d'avoir donné à l'Eglise des enfants si fidèles

et si devoués : « generatio rectorum benedicetur ».

Priez pour moi qui suis avec les sentiments les plus respectueux

A Paris 21 Mars 1863.

*Votre très humble
et très dévoué serviteur*
LOUIS VEUILLOT

A Monsieur
L'Abbé LOUIS GIBELLI
Bologne (*Italie*).

PIO IX

I

« **Dacchè Dio si fece uomo, volle avere a suo Vicario quaggiù un uomo, e volle che quest' uomo avesse sua sede in Roma.** » Queste parole di un nostro Vescovo sono brevi sì, ma comprenditrici di inestimabili verità, siccome quelle che ci rivelano tutto che si riferisce alla grande quistione che tiene sospeso il mondo, e ci illuminano del modo con che hassi a considerare il **delcissimo e grande Pio IX.**

L' uomo-Dio è stato l' uomo dei dolori; egli non ha fatto che opere di **mite giustizia e d' ineffabile mi-**

sericordia; eppure egli è stato odiato, calunniato, beffeggiato, crocifisso. Coloro ch' egli avea instruiti colla sua parola, risanati co' suoi miracoli, ridonati alla libertà con la sublime sua dottrina, gridarono: — No, non vogliamo ch' e' regni sopra di noi! — ed egli bevve sino all'ultima stilla l'amaro calice delle ingratitudini ed iniquità degli uomini. I suoi stessi amici lo abbandonarono, lo rinnegarono, e fu venduto da colui che egli pochi istanti prima avea nutrito delle sue carni immacolate. La pubblica autorità in quella che confessava la sua innocenza, prima di sentenziarlo alla morte lo fe' duramente battere a verghe. Fu ucciso sotto specie di giustizia, mettendosi innanzi il bene del popolo, l'onore del cielo; e una vile plebaglia poté impunemente insultarlo non pure nel pretorio, ma ben anco in sulla croce. Eccovi l'Uomo-Dio nascosto

e quasi direi annichilato nell'uomo de'dolori. Dal cielo, che sembra chiuso per lui, niun soccorso; e sulla terra, il suo regno è il Calvario, il suo trono un patibolo. In tanto però e' regna, e il titolo della sua regale dignità, scritto da quella mano medesima che lo condanna, è inchiodato al sommo dell'istrumento del suo supplizio per opera degli stessi crocifissori. Quanti sforzi non si faranno per ischiantare questa croce, per dilacerare questo titolo regale! Ma la croce è immobile, e il titolo di Re stà scritto per l'eternità. Senza punto rimanere un solo istante in forse tra la sua debolezza e la sua vittoria, la vittima divina avea esclamato: *Io ho vinto il mondo!* E in effetto e' manda l'estremo sospiro, ed ecco a un tratto le tenebre distendersi sulla faccia della terra, i morti sorgere dei loro sepolcri, e l'uomo della pubblica autorità, colui cui era stata commes-

sa l'esecuzione dell' iniqua sentenza, fatto accorto da tanti prodigi, riconosce e adora la vittima, gridando: Questi era veramente il Figliuolo di Dio!

Egli è mestieri di ritornarsi alla memoria questa storia, prima di por mano a quella di Pio IX. L'indole di questa biografia è al tutto peculiare e nulla ella ha di comune colle altre; imperocchè qui dobbiamo ritrarre un uomo, che non è punto simile agli altri uomini, un uomo che nelle sue imprese si diparte dal modo degli altri, un uomo che sebbene vestito di una carne soggetta alle infermità ed alla morte, ed informato da uno spirito non inaccessibile all'errore, non è però ottenebrato dalla nostra ignoranza, nè traviato da' nostri folleggiamenti. Dio a lui si è stretto con un giuramento che non verrà meno giammai, a lui assiste in modo meraviglioso, ed a lui ha detto il Sal-

vatore: *Io sono con te!* Qui la carne mortale si veste dirò così di una cotale immortalità che non è comune a noi mortali. Egli è quel Pietro che non muore, assiso su di un trono che mai non crolla. Egli è quel rappresentante di Dio, che Dio medesimo ha posto in Roma, perchè Roma è il luogo che Dio elesse a tempio della sua gloria. La sua storia racchiude in sè l'elemento divino più di qualsivoglia altra storia. Debole, diffamato, deriso, crocifisso come l'Uomo de'Dolori, invincibile come l'Uomo-Dio, nelle stesse condizioni del Calvario e'prosegue l'opera del Calvario; opera incomparabile, che sempre si è continuata ed ampliata nel volgere di diciotto secoli in faccia agli uomini, i quali o riverenti si prostravano dinanzi al miracolo, o furibondi si arrestavano dinanzi a un fatto per loro inesplabile. Egli ammaestra, egli purifica, egli toglie alla servitù, egli muo-

re, egli regna. Egli porta un nome incomunicabile, quello di PAPA, di padre! Tutte le lingue anche le più rubelli lo chiamano con siffatto nome, e niuno da lui in fuori può gloriarsi di un titolo sì bello. Il suo reggimento paterno il più antico che sia al mondo, è a un'ora medesima il più contrastato nel tempo che volge, il più sicuro nell'avvenire. Rispetto a questo punto l'intima persuasione de' più perspicaci fra i suoi nemici è pienamente conforme alla ferma credenza de' suoi più fidi amici. E perchè? I suoi fedeli si distendono sì dall'un capo all'altro del mondo e si fa ascendere a duecento milioni il loro numero; ma essi sono sparsi qua e colà, sono divisi, sono neghittosi, sono deboli, e quanto all'efficacia della loro forza si riducono, dirò così, a un sol pugno. I suoi nemici per lo contrario sono innumerabili, possenti, operosi, uniti e ravvalorati

delle forze dei regnanti. Essi desiderano e predicano la caduta del Papato; ma donde avviene che disperano e del loro desiderio e della loro predizione? Donde avviene che il Papato circondato da tante insidie, assalito da tanti nemici, percosso da tanti colpi, fatto segno a tante ingiurie e derisioni, non pure vive ma incede gloriosamente, nè avvi terra sì lontana o popolo sì nemico che egli non voglia e non si confidi di conquistare? Qui stà il miracolo, qui il fatto inesplicabile, cui il trionfo permanente e sempre incomprendibile dell'Uomo dei Dolori.

Noi abbiamo sugli occhi questo scandalo dell'umana ragione.

E come l'umana ragione non si mostrò mai tanto ribelle quanto contro il Dio della croce, nè mai negò alcuna cosa tanto ostinatamente quanto i diritti di lui sul mondo, così lo scandalo ch'ella ne prese fu il più grande ch'ella mai

potesse pigliare. Si può con verità affermare che l'umana ragione ha in certa guisa trionfato di tutto, mentre quelle cose che non le è venuto fatto di distruggere, le ha ella trasformate a suo senno. Essa ha rovesciate le più sublimi istituzioni, condotte le menti a dubitare di tutto, spento nei cuori ogni sentimento; e rompendo guerra all'ordine soprannaturale, ella ha proclamato il Dio Cristo scaduto d'ogni suo diritto, ha negata la sua divinità e perfino la sua storica esistenza. Ella ha imposto alla terra un diritto che è tutta cosa sua, il diritto dell'uomo, diritto che poscia si è chiamato diritto nuovo. Forte di questo diritto ella ha negato e calpestato ogni diritto anteriore, ogni diritto della terra, ogni diritto del cielo. Essa ha a viva forza spogliati i re delle loro corone, i popoli della loro nazionalità, gl'individui delle loro proprietà, le anime

delle loro credenze, gli altari della loro libertà.

I suoi sofismi intimorirono e ridussero al silenzio gli uomini che non avevano al tutto smarrita la ragione; ogni resistenza tornò indarno. Giammai tiranno più protervo ha detto alla coscienza: Taci! e l'ha lasciata più ignominiosamente alla balia di forsennati sicari. Qual cosa adunque arresta ancora sul suo cammino questa umana ragione, e perchè avendo ella trionfato di tutto, non ha potuto nulladimeno disperdere tutto a sua posta? Un uomo solo si leva imperterrito innanzi a lei sulle ruinose reliquie della civiltà cristiana, le toglie di travolgerle nella polve, e serba fra queste ruine lo spirito che può tutto rinnovellare seguendo le tradizioni eterne e ricovrando sotto le braccia della croce. Quest'uomo pacifico dice *No* alla ragione umana che si è separata dalla ragione

divina; *No* al suo nuovo diritto; *No* alle sue furibonde imprese contro i diritti de' popoli e contro i diritti di Dio, diritti che separandoli si distruggono, diritti de' quali il Papa è la vera e compiuta espressione. Invincibile fino al presente, e difende ciò che non potrebbe perire senza che al tempo medesimo il genere umano ricadesse tosto fra le zanne crudeli dell'antica barbarie.

Roma apparterrà ella a Pietro, sacerdote di Cristo, o all'uomo che ha fatto Dio di sè medesimo, ed è a sè medesimo sacerdote? Il problema si propone oggidì come si proponeva diciotto secoli fa; se non che ora egli è risoluto dall'apostasia più ricisamente che nol fosse dall'antica incredulità. « Noi, non vogliamo ch'e' regni sopra di noi! » Questo grido della Sinagoga è passato sul labbro di uomini che hanno ricevuto il battesimo, e nè più nè meno di quegli antichi tempi la

terra è scossa, le tenebre avvolgono il mondo, i morti escono de' loro sepolcri, ed orribili fantasmi si offrono allo sguardo dei viventi e li riempiono d'orrore e raccapriccio.

Ma la Dio mercè Pietro non è morto! Sì Pietro vive; e la Cattolicità stretta attorno a lui, commossa al suono della sua voce, compresa di ammirazione e di amore, lo saluta con que'titoli gloriosi, che già i dottori della Chiesa gli tributarono, e anche a' giorni nostri lo chiama il *Mosè*, il *Patriarca universale*, il *Padre de' Padri*, l'*Erede degli Apostoli*, la *Bocca* e il *Capo dell' Apostolato*, il *Refugio dei Vescovi*, il *Pastore dei Pastori*, il *Vincolo dell'unità*. Allorquando la scelta di Dio cadde sopra di lui e lo trasse d'infra la moltitudine, il primo cardinale diacono al cospetto del popolo, pronunziò con tutta verità queste sublimi parole, le quali non ad altri che a lui possono

essere indirizzate: « Ricevi il triregno; tu sei il padre de' Principi e de' Re, il Pastore dell'universo, ed il Vicario qui in terra del nostro Salvatore Gesù Cristo! »

II

L'uomo sul quale la provvidenza ha posto questo glorioso incarco ebbe i suoi natali in Sinigallia il 13 Maggio 1792.

Al sacro fonte furongli imposti i nomi di Giovanni Maria, argomento di predestinazione alla purità ed all'amore. La sua famiglia era delle più antiche ed agiate della città; e quando e' venne alla luce regnava a Roma Pio VI che teneva, dirò così, i piedi sulla soglia del carcere; e nella Francia il sangue dei preti già versato in molte carnificine cominciava a scorrere in larga copia anche sul patibolo. Il mondo faceasi a gridare che Pio

VI sarebbe stato l'ultimo de' Papi; e le prime preghiere, che la madre di Giovanni Maria Mastai Ferretti pose sulle labbra del suo figlioletto, furono pel Papa; che Dio l'assistesse nella cattività e nell'esiglio.

Il fanciullo stette pel volgere di cinque anni (1803-1808) nel collegio a quel tempo assai celebre di Volterra, governato dai religiosi Scolopi. Il suo aspetto amabile, il suo spirito vivace, la forza del suo parlare volgeano a sè l'ammirazione di tutti. Una sorella di Napoleone I, Elisa Bacciocchi allora sovrana, si condusse a visitare Volterra, che facea parte de' suoi Stati. Il collegio, secondo l'usato, diede un'accademia letteraria ad onore della regina, e Giovanni Maria Mastai Ferretti ne fu eletto a presidente. Fin da questo tempo e'sentiasi chiamato allo stato ecclesiastico; senonchè una malattia terribile, l'epilessia per poco non gli

tolse d'intraprendere la sacra carriera. E' però perseverò costante nella volontà di rendersi prete, e nel 1809 ricevette la prima tonsura. Quest'anno medesimo recossi a Roma, per formarvisi alla scienza e alle virtù del sacerdozio, e pigliò stanza presso un suo zio canonico di S. Pietro. Fu egli testimone del rapimento di Pio VII, già da buona pezza vessato e tormentato non meno di Pio VI per mano di tale che forse in siffatte bisogne lasciavasi ogni altro lunghissimo spazio addietro. Lo zio di Giovanni Maria fu suo malgrado costretto a lasciar Roma, e il nipote s'ridusse allora alla casa paterna. Due anni appresso (1812) venne egli chiamato a Milano, e quivi egli avrebbe dovuto entrare nella guardia d'onore, se la sua malattia non lo avesse sottratto a un tanto peso; del rimanente e' non sentivasi nato pel mestiere delle armi, e la milizia non

fu mai per lui. Rimase egli nella città natia sino al ritorno di Pio VII; vide in Sinigallia il trionfo del Pontefice, ed ebbe l'alta ventura di essere presentato a questo mite trionfatore; ventura che ivi a poco ebbe pure in Roma, ove senza indugio e' si condusse per continuare i suoi studi nell'accademia ecclesiastica. Stava egli sulla piazza del Popolo quando il prigioniero di Fontainebleau prese di bel nuovo possesso della sua capitale, e poté co' medesimi suoi occhi contemplare l'entusiasmo di un popolo ridonato finalmente all'antica libertà. Quale ammaestramento fu questo; quale storia profetica!

Comechè la malattia lo tormentasse sempre, nè gli lasciasse mai aver pace, e' non si perdette punto d'animo, nè si tolse giù del santo proposito di rendersi sacerdote. Per buona ventura come ebbe posto mano agli studi della teo-

logia, il male rimise assai della sua forza, e gli assalti di esso si fecero più radi e meno violenti, così che e' potè ricevere gli ordini minori (1818). Dopo ciò e' volle subito pigliar parte alle fatiche apostoliche, e cogliendo l'opportunità che gli si diede innanzi di parecchi missionari che conducevansi a Sinigallia, Giovanni Maria si unì a questi inviati del Signore in qualità di umile catechista. Questi missionari avevano a capo il Principe Odescalchi, prelado della corte romana, quegli che appresso si spogliò della sacra porpora per entrare nella Compagnia di Gesù, e Monsignor Strambi che morì poscia in odore di santità. La missione tornò a non lieve giovamento del nostro catechista, che rimessosi alquanto in salute potè ottenere la dispensa per essere promosso al suddiaconato ed al diaconato, e venne ordinato suddiacono il 18 dicembre 1818.

Ma i suoi desideri miravano a più alto segno; il sacerdozio era il termine fisso de' suoi pensieri e dei suoi affetti. Alla perfine egli ottenne la dispensa necessaria a condizione però di non celebrare la messa se non assistito da un altro prete. In processo di tempo avendo avuto agio di conoscere a prova la paterna bontà di Pio VII, fatto cuore, lo richiese un giorno della grazia di essere liberato anche da questo impaccio. Il sovrano Pontefice l' ascoltò secondo suo usato benignamente, e fosse che una luce celeste scendesse allora dall'alto ad illuminare questo dolce ed umile spirito, che tanti oracoli avea dovuto pronunziare; fosse che Pio VII venisse a un tratto in chiaro degli alti destini cui era serbato il giovane levita che gli stava inginocchiato dinanzi; il fermo si è che il S. Padre presagli affettuosamente la mano: « Sì, gli disse, noi vogliamo

concedervi questa grazia, massime ch'io tengo che omai il vostro male crudele non vi affliggerà più. » Da quel giorno fino al presente , nel volgere di ben quarantaquattro anni, cotesto male è affatto cessato.

L'abate Mastai offrì la prima volta il divino sacrificio il giorno di Pasqua del 1819 in Roma nella piccola Chiesa di *S. Anna de' Falegnami*. Era questa la cappella di una casa di ricovero di fanciulli poveri, eretta da un uomo caritatevole, un povero falegname di Roma, che erasi tutto dato a raccogliere per la città gli orfanelli , e riformarli di vitto e di alloggio colle limosine che andava per essi mendicando. Era egli chiamato *Tata Giovanni*, che è quanto dire Padre Giovanni. L'abate Mastai fu prima coadiutore e poscia successore dell' umile benefattore degli orfanelli. La casa di ricovero ne accoglieva un centinaio; ed egli insegnava loro il catechismo,

gl' indirizzava nell' adempimento de' doveri religiosi, vegliava al buon avviamento della loro educazione da artigiani. L'ospizio non pure era retto e governato da lui, ma eziandio egli era che spendendo del suo lo teneva in piè, e quanto potea avere di rendite proprie, tutto metteva attorno a' suoi figliuoletti.

Stette egli in questo officio per ben sette anni, e fu questo, dirò così, come il suo primo tirocinio all'officio sublime di pastore universale de' popoli, e di principe peculiare de' romani.

Pervenuto che fu all'età di trentun anno la provvidenza lo elesse ad un' opera di grande rilievo per l'avvenire. Imperocchè un Nunzio che Pio VII inviava al Chili, domandò ed ottenne per suo auditore l'abate Mastai. Non è a dire quanto la contessa sua madre fosse discontenta di questa missione sì pe' perigli che seco portava, come per

trovarla troppo da meno de' meriti del figliuolo. Quanto a lui non era tale da lasciarsi cader d'animo alla vista de' pericoli, nè la madre potea agevolmente rimuoverlo dal porre ad effetto la volontà di Dio. Essendo andato a ringraziare il Sommo Pontefice, questi gli disse: « Vostra madre ha scritto al cardinal Segretario perchè s'impedisca la vostra partenza ; noi le abbiamo risposto che sia pur tranquilla, chè voi tornerete sano e salvo. » Ed ecco che dopo tre anni e'tornò sano e salvo, ma negli averi deserto. Imperocchè se nel tempo ch'era stato direttore dell'ospizio di Tata Giovanni e's'era privato di tutte le sue entrate, fatto auditore di nunziatura egli oltre al mantenersi che sempre fece del proprio, diedesi a promuovere, istituire, ravvalorare opere di carità d'ogni maniera, e la sua larghezza coi poveri non ebbe confine. Montevideo, ove soggiornò per qualche

tempo , fu testimone di queste sue beneficenze ; Montevideo che un venticinque o trent'anni dopo fu come il teatro dell'operosità di Garibaldi.

Fatto ritorno a Roma l'abate Mastai fu innalzato alla prelatura, e nominato presidente dell'ospizio di San Michele , il più antico e al tempo medesimo il più vasto stabilimento di carità che v'abbia in tutto il mondo. L'ordinamento di esso volgeva alla peggio, e molte e grandi riforme si rendeano necessarie a dovere rimetterlo in fiore. In poco men di due anni il nuovo presidente tolse via gli abusi , ricondusse l'osservanza delle regole, ebbe ridonata vita novella allo stabilimento. Fu l'ospizio di S. Michele la vera scuola alla quale egli ebbe agio di formarsi al temporale principato, chè il S. Michele è come un piccolo mondo, ove s'accogliono tutte le miserie , ove s'inse-

gnano tutti i mestieri , ove perfino si dà opera allo studio delle belle arti. Come il diligente prelato ebbe rimesso a ordine questa grande amministrazione , la S. Sede lo ebbe per acconcio al governo di una diocesi , e il Papa Leone XII, esperto conoscitore degli uomini , gli conferì l'arcivescovado di Spoleto. Qui vuolsi notare che la presidenza dell'ospizio di S. Michele non lo ebbe arricchito più del suo auditorato al Chili , cosicchè per pagare le bolle gli fu forza vendere una piccola possessione , la sola che gli rimanesse.

III

I primi anni del suo episcopato volsero lieti e sereni ; che alla vigilia della rivolta del 1830 l'Europa e l'Italia godevano di una cotale tranquillità. L'Arcivescovo era tutto inteso allo studio , all'educa-

zione del Clero , al miglioramento materiale e morale del suo popolo. Davasi egli a divedere missionario come al Chili, padre degli orfanelli e de' poveri come a Roma. Fra le molte istituzioni che da lui ebbero vita , e' fondò un ricovero per gli orfani, il quale era al tempo stesso una scuola gratuita pei fanciulli, cui i parenti non poteano fare apprendere un mestiere. Questo stabilimento esiste ancora, se pure la rivoluzione non l' ha trasmutato in caserma o in prigione, ciò che ella assai di buon grado va facendo in Italia.

A Spoleto colui, che poscia dovea diventare Pio IX , vide la prima volta i rivoluzionari. Durante i torbidi del 1831 quattro mila insorti , che fuggivano dinanzi agli Austriaci, giunsero alle porte di Spoleto, città senza guarnigione e lontana da ogni soccorso. Il partito della rivoluzione prese subito a mi-

nacchiare principalmente i preti. L' Arcivescovo non abbandonò il suo gregge ; e' si condusse al cospetto di questi uomini , e facendo mostra di mirabile fermezza , di amorevole carità , di sagace accortezza , li condusse a por giù le armi e ad implorare perdono. Essi depositarono a'suoi piedi parecchie migliaia di fucili e cinque cannoni; ed oltre a questo vollero anche rendergli un altro omaggio. Per isbramarli più che per farli suoi, l' Arcivescovo avea loro promesso alcune migliaia di scudi. Voleva egli consegnare questa somma a un certo Sercognani che i rivoltosi chiamavano loro generale ; ma non fu vero che essi il consentissero, e vollero a forza che l' Arcivescovo , e non altri, ne facesse loro la distribuzione. Chiaro argomento e della stima ch'essi aveano concepita dell' Arcivescovo, e del basso concetto in che tenevano il loro capo! Un'al-

tra occasione gli si porse di conoscere fin d'allora ben addentro il partito unitario. Eravi a Spoleto, città principale della provincia, un *comitato* rivoluzionario; ve n'era un altro a Perugia, ed altri ancora in ogni città più principale; ognuno di questi comitati volea fare da sè ed essere pienamente indipendente dagli altri; con siffatti elementi si volea fare l'unità d'Italia!

Trasmutato nel 1832 al ragguardevole vescovado d'Imola, il buon pastore non si ristette dalle sue opere di carità. Imola ebbe un collegio pe' giovani poveri che voleano dare opera agli studi sacri, un ricovero per circa trenta orfanelli, un altro per le fanciulle affidato alle Suore di Carità, nel quale egli istituì due scuole, l'una gratuita per la classe povera, l'altra per la classe agiata. Egli commise alle medesime Suore la direzione dell'ospedale, cui egli aggiunse un

manicomio per le donne. Egli chiamò a sè da Anger in Francia le religiose del Buon Pastore perchè si pigliassero cura delle giovani traviate. « Il suo cuore, diceva egli, era continuamente commosso alla vista di queste infelici pecorelle smarrite, che pur domandavano di essere ricondotte all'ovile. » La fondazione di questo stabilimento fu tutta cosa sua; e' lo eresse con denari suoi propri, ed assegnò una parte delle rendite vescovili al mantenimento di esso. Quando le religiose del Buon Pastore, tanto da lui desiderate, fur giunte ad Imola, le accolse nel suo palazzo, e scrisse alla Superiora generale rendendole le più vive grazie. Le opere del suo ministero episcopale sono senza numero; che e' tenne nel governare la diocesi quel modo che si conviene ad un vescovo fatto secondo il cuore di Dio, studiandosi continuo di mantenere ne' sacerdoti lo

spirito della loro santa vocazione , restaurando le chiese , e visitando l'amato suo gregge.

Si è spacciato da taluno che il Vescovo d' Imola non fosse molto innanzi nella grazia di Roma per le sue « idee liberali », e si è attribuito a Gregorio XVI un discorso al tutto inverisimile su questo immaginario liberalismo , che sarebbe stato cagione della sua esclusione dal cardinalato. La verità si è che Giovanni Maria Mastai già arcivescovo all'età di trentacinque anni , fu creato Cardinale *in petto* nel Concistoro del 23 dicembre 1839, e proclamato in quello del 14 dicembre 1840, quando toccava appena il quarantottesimo anno. Questo senza fallo non fu un tenere troppo lungamente in forse un prelato , del quale era assai più noto il merito che la persona. Per certo si conosceva a Roma che il Vescovo d' Imola non si spaventava

a certe idee ; ma in pari tempo si conosceva benissimo ch'egli era uomo da saperle e misurare e pesare. Di que'tempi a Roma siffatti uomini non metteano di sè alcun timore.

E di ciò fecero chiarissima fede i cardinali inedesimi, i quali allora come oggidì , dicevasi che avevano in odio gli uomini di senno e di virtù. Il grande , il santo Papa Gregorio XVI venne a morte oppresso dal peso degli anni e delle fatiche. Il Cardinale Mastai si condusse al conclave. Pervenne a Roma la sera del 12 giugno 1846 ; il giorno 15 entrò in conclave cogli altri cardinali ; il 16, era egli eletto all'unanimità ; il 17 , il popolo romano e con esso in un subito il mondo cattolico plaudiva letiziando al nome di Pio IX. Il novello Pontefice volle egli stesso far assapere la sua elezione ai fratelli , ch' erano a Sinigaglia , con una lettera che tutta ritrae la sua bell' anima. Eccola :

Roma 16 Giugno 11 3¼ pom.

» Il buon Dio che umilia e che
» esalta, si è degnato sollevarmi dal
» niente alla più sublime dignità di
» questo mondo. Sempre sia fatta
» la sua santissima volontà ! Io
» sento l'immenso peso che mi si è
» addossato, e sento parimente l'e-
» strema insufficienza per non dire
» l'assoluta nullità delle mie forze.
» Grande motivo di pregare, e voi
» ancora pregate per me ! Il con-
» clave è durato quarantotto ore.
» Se la città vuol fare in questa oc-
» casione una dimostrazione pub-
» blica, pigliate i provvedimenti
» necessari. Mio vivo desiderio si è
» che la somma che sarà a ciò asse-
» gnata, venga ordinata ad oggetto
» di utilità generale, secondo il pa-
» rere de' capi della città. Quanto
» a voi, o cari fratelli, io vi ab-
» braccio di tutto cuore in Gesù

» Cristo, e lungi dal rallegrarvi,
» abbiate compassione del vostro
» fratello, che dà a tutti voi l'apo-
» stolica benedizione. »

Corse voce che fosse il Cardinale principe Altieri, che il primo propose in conclave il Cardinale Vescovo d' Imola. Non avvi in Roma nome ed indole più romana di quella dell' Altieri.

IV

Anche nei secoli di fede, la Chiesa sempre è stata circondata da nemici, e a niuno mai de' successori di san Pietro salendo sul trono è venuto fatto di trovare le cose in tale stato da potersi agevolmente governare. Pio IX vide dovunque i segni precursori d'un terribile uragano. Egli presenti che la tempesta si chiudea in seno un alito distruggitore, se non sconosciuto fino allora, certo non ancora espe-

rimentato, e che essa non si sarebbe più abbattuta in quegli ostacoli, in quelle antiche istituzioni che se eccitavano il suo furore, valevano però ad attenuare i suoi sforzi. Dal 1789 la Rivoluzione meno combattuta, e più agguerrita non avea se non in apparenza posto giù il suo impeto, ed erasi fatta più maliziosa e più radicale. Nel 1846 i governi o la temevano e venivano a patti con lei, ovvero scopertamente la favoreggiavano. Nei popoli essa era venuta a poco a poco progredendo, e da un lato ella avea ridestato il socialismo, dall' altro stabilita l'empietà. Senza dar vista di minacciare i troni, anzi studiandosi di lasciar loro qualche vana speranza, ella facea segno a'suoi colpi l'altare. Non già ch'ella mandasse l'antico suo grido: Non più Cristo! non più Dio! No, ella onorava Cristo come un saggio, Dio come una idea. Parimente non ch'ella dices-

se: Non più culto ! non più preti ! Solo stavasi contenta ad esclamare: Non più Chiesa indipendente ! Questo le era assai; chè con tale sua fina malizia ella non mise di sé gran fatto terrore, e venne a capo di affievolire il sentimento religioso.

Intanto d'altro lato, specialmente in Francia, si era venuto più e più sempre comprendendo l'importanza sociale del capo della Chiesa. Quando nel 1819 Giuseppe de Maistre diede alla luce l'immortale suo libro sul *Papa*, ebbe egli ben pochi lettori. Ma le cose sono ora mutate d'assai. Una viva luce cominciò a risplendere, un grande movimento di amore e di sommissione a suscitarsi; dinnanzi a questo movimento non vi potea essere ostacolo invincibile.

Nulladimeno questa viva luce che diradava un orizzonte orribilmente fosco, non era ; a dir vero,

senza qualche velo di nubi. Eziandio nel partito cattolico era agevole riscontrare la piaga propria dell'età, quel pazzo folleggiare della sapienza moderna, sempre presta a romperla almeno in parte colla verità sforzandosi di accomodarla all'errore. « I cattolici liberali » cominciavano a spacciare certe loro tesi non condannevoli sì, ma che però racchiudevano in sè alcune frasi alle quali l'empietà facea assai buon viso. Alle obbrobriose grida che la rivoluzione levava sulla tomba anche aperta di Gregorio XVI, serbavano essi il silenzio, e stavansi contenti a sterili voti perchè il fino accorgimento del Conte Rossi allora ambasciatore di Francia a Roma non mettesse impedimento alla elezione di un Papa, che « avesse conoscenza de' nuovi tempi. » La stampa rivoluzionaria traeva suo prò di queste voci imprudenti, e dichiarava che « i migliori catto-

lici » erano condotti a dover desiderare un impossibile, imperocchè se « tempi nuovi » sono quelli nei quali si vive, qual Papa mai da Lutero fino a noi, potè dirsi del suo tempo? Non tornerà indarno rileggere oggi giorno un picciol tratto della polemica che intorno a questo argomento vennero facendo i giornali cattolici.

« Il conclave ci diè un Papa nato nel 1792, e che per conseguente toccava l'uso della ragione allora appunto che « i tempi antichi » stavano in sul finire. Egli cresceva in età di uomo, e già la Francia e l'Europa si scioglievano dalle vecchie leggi, e mettendosi per un'altra via, faceano ritorno alle vecchie credenze, in esse sole vegghendo il mezzo da salvare quella parte di antico di cui niuna società può far senza, il mezzo da conservare e da rettificare certe pretese non molte di numero nè si

nuove come si crede, le quali si possono, propriamente parlando, chiamare conquiste de' tempi moderni. Il Signor de Maistre pubblicò nel 1819 il suo libro *del Papa*. L'abate Mastai aggiungeva allora al vigesimo quinto anno d'età, e probabilmente egli lesse quel libro incomparabile. Checchè ne sia, le idee veramente nuove e al tempo stesso veramente antiche, che costituiscono il merito di questo libro non poterono rimanere occulte al perspicace suo animo. Esse andavano attorno anche, dirò così, nelle sfere più alte alle quali sollevansi per sé medesimi que' rari intelletti, che Dio viene formando al governo dell'avvenire. L'abate Mastai era un uomo dei tempi nuovi, come gli Apostoli e i cristiani di tutti i secoli, allorchè rinunziava al mondo per consacrarsi a Dio. Egli era un prete de' tempi nuovi, come i buoni preti di tutte le età,

alloraquando entrò all'ordine sacerdotale menando la vita in mezzo ai poveri ed agli infermi per evangelizzarli e servirli. Egli era un politico de'tempi nuovi e de'tempi avvenire come Gregorio VII, come Innocenzo III, e se vogliasi salire più su, come S. Pietro, allorquando nel suo umile officio di auditore al Chili egli sapeva far valere i diritti della Chiesa, cercando meglio la lode di Dio che quella degli uomini. Egli era finalmente un vescovo de'tempi nuovi, come tutti i vescovi secondo il cuore di Dio, che da diciotto secoli hanno governato i fedeli, alloraquando chiuso egli entro i confini della sua diocesi travagliavasi senza posa per adempiere antichi doveri, per soccorrere antiche miserie, senza punto mirare giammai nè alle pompe sovrane, nè a un grado più eccelso. Che se tutto ciò è più che assai per formare un Papa degno de'tempi novelli,

non quale per avventura lo desiderano gli eretici e gl'increduli, ma quale lo desideriamo noi cattolici liberali (chè e quelli e questi non possono mirare al medesimo segno), vi ha ragione di credere che gli ultimi si chiameranno per contenti. Ora che il Papa è stato eletto, la frase un po' indeterminata di *tempi nuovi* sia pure concessa; gli si porgono fervide preghiere perchè ami la libertà.....

» Quanto a noi desideriamo qualche cosa, non già dal Papa (perchè teniamo per indubitato che egli conosca i doveri della sua carica e gli interessi de' popoli cattolici almeno tanto, quanto li conosciamo noi), ma da coloro che presumono di segnargli la via ch'è dovrebbe tenere. Noi ameremmo sapere da essi quale sia la *libertà* che deve essere amata da un Papa, che ha la conoscenza de' tempi nuovi. » Noi stimiamo che non si trat-

ti punto della libertà del disordine in politica, nè di quella delle malvage dottrine in filosofia, nè delle libertà gallicane, nè di altre maniere di libertà; che la S. Sede, da S. Pietro in poi, dovette colpire delle sue censure, nè mai volle concedere alle passioni, che pur le agognavano. No, si tratta solamente della libertà della Chiesa, della libertà religiosa in tutto ch'ella ha di più sacro, della libertà civile in quelle cose che a norma di religione le sono necessarie, secondo i tempi e i luoghi. Eccovi senza fallo la libertà a cui si vien da alcuni consigliando il Papa, e nulla per certo di più lodevole! Ma, e sono vi adunque stati Papi, che non abbiano e amata e difesa codesta libertà? Per vero noi saremmo assai vaghi di conoscerli, chè ci è avviso che il conseguimento, l'ampliamento, lo stabilimento di questa

libertà sia stata la meta costante di tutto il loro adoperarsi.

» Il *Siècle* affermerà forse il contrario; ma noi rispondiamo che non vuolsi già dar fede al *Siècle*, ma alla religione, al buon senso, alla storia. La religione ci insegna che il Papato è stato istituito a questo senza più, a soddisfare, per mezzo della Chiesa ch'egli governa, ai più nobili bisogni dell'umanità. Il buon senso di per sè medesimo ci fa accorti che se il Papato fosse venuto meno alla sua missione, nè Dio nè gli uomini avrebberlo lasciato in vita diciotto secoli in mezzo ai più terribili assalti che mai possa sostenere un'opera divina non che umana. La storia avvalorando la nostra logica sempre ribelle alla fede, ci dispiega dinanzi come in un gran quadro gli sforzi, i patimenti, l'instancabile carità, l'indomito coraggio di tanti santi Pontefici, che nulla lasciarono intentato per

**rendere gli uomini più degni della libertà per mezzo della Religione, più degni della Religione per mezzo della libertà. Eccovi ciò che è mestieri sapere, eccovi ciò che è mestieri dichiarare, imperocchè questo è ciò che fu, che è, e che sarà. Lasciamoli gridare a loro posta tutti coloro che nulla sapendo, nulla eziandio vogliono comprendere per non essere obbligati a bene operare. Noi non giugnere-
mo mai, sempre che ci stia a cuore di rimanere cristiani, a foggiare il Papato in guisa tale che torni accetto a costoro. Dando mostra di desiderare ciò che essi sono arditì di domandargli, noi non verremo che a porgere ad essi materia di uscire in nuove ingiurie; chè si farebbero a dire che il Papato contrasta agli stessi voti de' suoi fedeli, e che se l' ossequio suona sui nostri labbri, l' imprecazione e il disprezzo s' asconde nei nostri cuori.**

» I nostri incomparabili vescovi, questi vigili custodi de' più sacri interessi della Chiesa e de' popoli, nelle preghiere sì graziosamente esaudite, che hanno a Dio innalzate per ottenere un capo novello, non hanno chiesto per Pio IX nè « la conoscenza de' tempi nuovi » nè « l' amore della libertà. » Essi sapevano ch' e' possiede già questi doni, che sono inerenti alla Tiara, e che sempre li possederà. Essi hanno impetrato per lui la pazienza, la fermezza, il coraggio, la fede ardente degli Apostoli, la dolce mansuetudine dei Santi. S'egli ha queste doti, egli ha tutto ciò che si conviene al suo officio, egli ha tutto ciò che è opportuno a' nostri bisogni. Egli saprà acconciare ai tempi nuovi le antiche verità, e il mondo darà un passo innanzi nella via della salute. »

I cattolici che nel 1846, all'istante dell' esaltazione di Pio IX,

si teneano racchiusi entro quest'ordine di idee, possono ricordare senza rossore le amare censure, alle quali allora e poscia soggiacque il loro modo di governarsi; il pontificato di Pio IX del quale avevano anzi tempo scritta la storia, li giustifica ora pienamente.

V

Nulla forse potè giammai agguagliarsi agli osanna de' primi giorni di questo regno, il quale tranne alcuni rari intervalli turbinosi essi pure, non è stato che una continuata tempesta. Il cantico di ammirazione e di amore neppur al presente è cessato; ma allora, sincero o simulato, esso era unanime. Il mondo fu come tratto fuori di sè per soverchio di tenerezza, e credette di scorgere la possibilità di accordare i voti de' popoli colle invariabili ragioni del-

l'ordine. Gregorio XVI troppo incalzato dai governi per poter fare concessioni senza offendere il suo decoro, troppo innanzi negli anni per compiere con frutto grandi mutamenti, troppo combattuto per togliersi dalle vie di resistenza e mettere da un lato i mezzi di repressione, avea dovuto non piegare dalla sua via sino all'ultimo de' suoi giorni. Il suo successore, giovane e adorato, seppe sollecitamente valersi e della opportunità delle circostanze, che se gli davano innanzi, e del pubblico entusiasmo, pel quale e' pareva, dirò così, padrone de' cuori. Egli pubblicò importanti riforme, fu largo di concessioni lungamente desiderate, promise di darne altre assai, e non chiese che tempo per poterle ben ponderare. Egli fe' regnare la misericordia, e il suo primo atto fu una larga amnistia a tutti i condannati, esiliati e imputati po-

litici, a sola condizione che lo riconoscessero a loro sovrano legittimo e dessero parola d'onore di condursi per innanzi da sudditi leali.

La voce de' Romani non era che un grido di giubilo, e questo grido si distendea pel mondo intero. I governi applaudivano non meno de' popoli, ma il loro plauso non era senza una cotale inquietudine. Le cinque potenze, Austria, Russia, Francia, Inghilterra e Prussia, che di comune accordo avevano presentato a Papa Gregorio XVI il periglioso *Memorandum* del 1831, e che si erano pigliato il bel diletto di inquietare il suo regno con questo insidioso programma dettato da un diplomatico protestante, entrarono in timore non forse il nuovo Pontefice fosse troppo liberale, e troppo popolare divenisse il suo nome. Pio IX nulla intendeva di cedere,

nulla lasciarsi strappare. Egli operava con tutta franchezza, come uomo di stato che conosce sino a qual punto ei può andare, come uomo onesto, che non sa troppo temere del tradimento e dell'ingratitude, fermo di farsi loro incontro fino agli estremi confini della prudenza, purchè gli venga fatto di mettere in chiaro la sua lealtà. Grande e sana politica, seguita solamente dai giusti, perchè soli i giusti sono forti e pazienti; politica tradizionale de' Papi per la quale tardi o tostosi sono sempre acquistata la piena approvazione dell'umana coscienza.

È verissimo, per un certo rispetto, che le concessioni di Pio IX, e i suoi benefizi sono rimasti senza frutto; imperocchè le sue grazie andarono a cadere sopra un terreno ingrato, e le sue concessioni posero le armi in mano a uomini tutti fallacia e tradimento. I

politici si risero del suo candore, e lo accagionarono di temerità e di debolezza ; rimprovero che s'incontra sovente anche in alcuni libri che vanno attorno oggidì, nei quali deplorasi la sua ostinazione. Ma questi non sono che vani giudizi degli uomini. Essendochè largheggiando in quelle concessioni che di quel tempo erano assolutamente necessarie, e cui come si è veduto, non pure i nemici del papato, ma sì non pochi de'suoi amici chiedevano a grande istanza, il Pontefice si conciliò l'estimazione di tutto il genere umano. Egli credette possibile il bene e fu fermo in questa credenza ; egli ebbe fede nella libertà, e a lei protese le braccia ; egli ebbe fede nella riconoscenza e nell'onore, e si confidò nei giuramenti ; rimase vittima di queste sue credenze, sia pure. Ma intanto finora non apparisce che gli accorti ed i traditori ab-

biano tratto miglior guadagno di lui! Si ha troppo basso concetto dell' approvazione della pubblica coscienza , e si ama meglio di fare all' amore con quella che suolsi chiamare *opinione* , potenza che più agevolmente si può acconciare e volgere a suo grado. Ma l' approvazione della coscienza pubblica è un immobile fondamento! Acquistata che si sia, mai non manca della sua fede , e le sue mentite comechè date a bassa voce , sono da tanto di soffocare gli artifiziali clamori dell'opinione.

Alla generosità de' benefizi di Pio IX , i rivoluzionari risposero con uno sfoggio di tradimenti , e gli amnistiati in ispezialtà si resero chiari e famosi. Nel sottoscrivere la formale promessa di nulla mai intraprendere contro il governo legittimo, il più di essi aggiunsero protestazioni, che non si chiedevano punto ; ed appena entrati

in Roma il più di essi valentemente rimiser mano alle congiure. Dell'entusiasmo popolare fecero uno stabile ammutinamento, l'ammutinamento delle ovazioni. La rivolta, presentandolo di fiori, s'inginocchiava dinanzi al Pontefice, e con urli chiedea di essere benedetta. Ella facea ragione di poterlo sedurre, ed ad altro non riuscì che a mettere in sull'avviso la sua prudenza; ella si allegrava della speranza di poterlo intimorire, e trovollo nella sua dolcezza impavido ed imperterrito; ella prese allora a doverlo a viva forza far piegare alle sue voglie mostrandogli il pugnale, e non fece che straziare l'amante suo cuore senza renderlo però meno clemente!

Pio IX era venuto nella deliberazione di concedere al suo popolo tutta quella più larga libertà, che accordar si potesse colla sua dignità di pontefice, di Re, di

Padre. Ma la rivoluzione signora dapprima in Isvizzera per imperizia de' governanti, indi in Francia, poscia in tutta la Germania, già presso a trionfare in Italia, erasi resa dominatrice anche in Roma. Essa pretendeva che il Papa sanzionasse le sue dottrine, pigliasse la sua bandiera e combattesse per lei. Egli condannò le dottrine e le opere di lei, mantenne animosamente i diritti ch'ella volea fargli abdicare, e si rifiutò di dichiarar guerra all'Austria. Questo *Non possumus*, che in processo di tempo egli venne ripetendo ad altri nemici, l'oppose la prima volta senza tentennare alla rivoluzione, che gli parlava a viso a viso: *Non posso, non debbo, non voglio!* Il tradimento, in sembiante ancor carezzevole, osa interpretare i suoi atti e le sue parole come incoraggiamenti alla rivoluzione: ed egli tenero del suo onore e della sua

fede lo dichiara mentitore. Dichiaratamente che i suoi sforzi, al tutto alieni da ogni mondana politica, non hanno ad oggetto che la propagazione della religione santissima di Cristo. « Se egli desidera che i principi mantengano le leggi della giustizia, camminino secondo la volontà di Dio, difendano i diritti e la libertà della Chiesa, nè cessino giammai per dovere di religione e per dovere di umanità di adoperarsi al bene e alla felicità de' loro popoli, » egli in pari tempo non si rimane dal « ricordare l'obbedienza che è dovuta alla potestà, obbedienza alla quale niuno può sottrarsi senza delitto, ove non si tratti del caso in cui venga imposta cosa contraria alle leggi di Dio e della Chiesa. » Protesta specialmente contro coloro che dalla sua carità per le persone, vorrebbero argomentare la sua tolleranza per le dottrine, presup-

ponendo che dinanzi a lui non solamente i figli della Chiesa, ma gli uomini tutti per quanto lontani dall'unità cattolica, siano egualmente nella via della salute e possano pervenire alla beatitudine eterna. « Ci vengono meno le parole, dice egli, a far palese il nostro orrore e a rigettare questa novella ingiuria. Sì, noi amiamo tutti gli uomini col più tenero affetto del nostro cuore, ma non d'altra guisa che dell'amore del Nostro Signore Gesù Cristo, il quale mandò i suoi discepoli per tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura, dichiarando che quelli che avrebbero creduto ed avrebbero ricevuto il battesimo sarebbero salvi, e quelli che non avrebbero creduto sarebbero condannati. Coloro adunque che vogliono avere salute vengano al fondamento della verità, alla vera Chiesa di Cristo, la quale e

nei Vescovi e nel Pontefice Romano, capo supremo di tutti, possiede la successione non interrotta dell' apostolica autorità. Tutti abbiano a mente, il cielo e la terra passeranno, ma niuna delle parole di Gesù Cristo passerà mai; e nulla può essere mutato nella dottrina che la cattolica Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo per conservarla, difenderla, predicarla. »

Queste dichiarazioni, ripetute senza posa, condannavano gli atti della rivoluzione, e negavano radicalmente quella che si può chiamare la sua dottrina più intima. Esse toglievano a Pio IX la sua popolarità; ma di quello ch'è perdea dal lato dell' opinione o ignorante o corrotta, era a mille doppi ristorato dal lato della coscienza.

Vinti così, i demagoghi romani gettarono la maschera, nè loro più rimase aperta che la via del delitto. Il ministro Rossi, cui il Papa

avea fatto tutto suo, venne assassinato. Quest'uomo, già tempo, legato ai rivoluzionari, amava di vero amore l'Italia, ed essendosi reso capace che la causa della libertà italiana non era che quella del Papato, ebbe la gloria di dare la vita per quella verità, che per sì lungo tempo avea disconosciuta. L'assassino lo colpì sulla soglia della Camera de' Deputati, sugli occhi, per così dire, di duecento miserabili che si spacciavano rappresentanti del popolo romano, gli uni complici dell'omicidio, gli altri vigliaccamente atterriti. Niuno si levò per ristagnare questo sangue i cui sprazzi cadeano su di essi, niuno fu ardito di dire che questo colpo di pugnale era la morte della costituzione romana.

Il Papa spogliato di fatto del suo potere, e per giunta prigioniero, non trovando in seno a quel popolo, al quale egli stesso avea

dato le armi , altro sostegno che i rappresentanti delle potenze cattoliche , dovette colla fuga mettere in salvo la sua pontificale libertà , e risparmiare ai romani uno di quei delitti, che Dio punisce non solo su quelli che li commettono, ma eziandio sui loro figliuoli. Fugge in abito da semplice prete ; alle porte della città alcuni soldati senza raffigurarlo gli rivolgono poche parole e lo lasciano passar oltre. Sulla sua fronte questo semplice prete cingeva incontaminate la corona di Re e la tiara di Pontefice, redimite dell'aureola di onore e di santità.

VI

La venerazione del mondo cattolico segni Pio IX a Gaeta. A Roma fu costituita una Repubblica con a capo un triumvirato ; il più celebre di questi triumviri, il solo che abbia lasciato di sè memoria ,

era un assassino; gli altri due ignobili traditori. Essi aveano proclamato la caduta del governo temporale; degnavansi però di invitare il papa a rioccupare il suo seggio episcopale. In questo mezzo tempo per ingannare la semplicità del basso popolo avvolto ancora, com'essi dicevano, nelle tenebre del cristianesimo, faceano costoro celebrare le cerimonie pontificali da preti del loro partito, che è quanto dire da preti senza onore e senza fede. Tanta ipocrisia, congiunta ad estrema imperizia, ispirava disprezzo maggiore dello spavento che metteva la loro potenza. I triumviri lasciarono trucidare molti preti non d'altro rei che d'esser rimasti fedeli al loro capo. Salvo questi parricidii, la Repubblica Romana riuscì propriamente ad un carnevale d'infami ladroni, adusati ad ogni malvagità, e per soprassello ridicolissimi. L'orgia nefanda eccitò in un

subito gli accessi della febbre politica peculiare al popolo di Roma, la *malaria capitolina*. In siffatto parosismo il popolo romano agevolmente si dà a credere che il Campidoglio sia ancora quel centro che signoreggia il mondo e che detta la legge alla terra ; egli elegge i suoi tribuni, i suoi consoli, i suoi triumviri ; di dittatore non ha mai difetto. La parodia dura poco ; è raro il caso che piaccia sino all'ultimo. Qualcuno fra i popoli cattolici si leva, accorre, e tutto è terminato.

Da Roma , come da ogni parte del mondo, i cuori volavano a Gaeta. La repubblica Francese, ch'era come mandataria dell' Europa cattolica in preda alle rivoluzioni, pose fine colla forza ai brevi destini della romana repubblica, e le due repubbliche non ebber pure la consolazione di maravigliarsi di questo scioglimento. Così portava una imperiosa volontà, così un'imperio-

sa necessità del mondo! Pio IX ritornò. Egli vide un'altra volta lo spettacolo, del quale nella sua giovinezza fu testimonia, allorquando il ritorno di Pio VII ridonava a novella vita Roma, che giubilante innanzi a lui s'inginocchiava. Né più nè meno di quel Pontefice, Pio IX ebbe a metter riparo a ruinosi disastri, e, ciò che quegli non fece, ad elargire un grande perdono. Nulla potè mai essere troppo al suo zelo ed alla sua carità.

Se non che la sua corona di principe non dovea cessar mai di essere una corona di spine. Prima ancora ch'è rientrasse in Roma, con un programma del quale si menò gran romore, fugli imposta la clemenza, quasi che si avesse potuto dubitare della generosità del suo cuore, e furongli dettate riforme da operarsi tostotosto, che, quali si richiedevano, lo avrebbero infallibilmente balzato del trono:

Amnistia, *Codice Napoleone*, *Governo secolare*. La diplomazia così detta conservatrice ripigliò l'opera del triumvirato. Il Papa, posto in siffatte condizioni, non sarebbe stato più che vescovo di Roma; è pertanto protestò volere e perdonare e governare da sé, protestò che amava meglio l'esilio che non usare la sua sovrana autorità. Il programma di Parigi rimase lettera morta, come se mai non avesse avuto esistenza. Pio IX però non pensò a comprendere che per quantunque e' si fosse adoperato, questo nuovo *Memorandum* sarebbe stato a lui perpetua cagione d'ingratitude e di ribellioni. Quindi la funesta necessità d'un esterno soccorso, e la malaugurata perpetuità di quel rimprovero assurdo sì, ma non perciò meno specioso, di non potersi reggere senza l'appoggio delle *batterie straniere*.

VII

Circondato da queste gravissime difficoltà, che non procedevano nè da lui nè dal Papato, ma sì dall'Europa, Pio IX avvalorato dalla sola sua costanza, pose mano al lavoro. Commercio, industria, finanze, istruzione, moralità, tutto era stato dalla repubblica messo sossopra e condotto a mal termine. E' si trasse tosto dalle angustie finanziarie senza che nè poco nè punto ne risentissero danno le opere di utilità o di carità pubblica; e nel 1858 le finanze dello Stato Pontificio poteano reggere al paragone delle più prospere d'Europa. Provvide acconciamente all'educazione della gioventù, al miglioramento della condizione de' detenuti, al soccorso degli orfani, delle vedove, degli infermi, dei vecchi, oggetti tutti peculiari delle sollecitu-

dini del Pontefice Re. Grandi e nobili lavori erano già compiuti, o erano presso a compiersi; lo spirito pubblico erasi mirabilmente rialzato, sì rispetto all'ordine politico, sì rispetto all'ordine religioso.

Le arti ebbero pure la lor splendida parte. Fra gli altri lavori soprammodo cari alle arti ed alle scienze, Pio IX, al quale gli archeologi decretarono il bel titolo di *vindex antiquitatis*, condusse a termine il restauro della via Appia cui erasi posto mano fin dai primi tempi del suo pontificato. Egli ne ha formato il più maraviglioso e commovente museo, che per avventura sia al mondo. Coloro che ne hanno percorse le sepolcrali magnificenze, non potranno giammai porle in dimenticanza. Quivi avvi ben altro che una mera curiosità, ben altro che un'arida scienza; quivi trovasi accolta la vera bel-

lezza. Da quelle urne mezzo infrante, da quelle tombe in più parti rotte si leva una voce che ci ammaestra del nulla delle umane cose. Roma, dopo i suoi templi, non ha altro luogo, che più di questo imprima nei cuori incancellabili memorie.

Togliendosi alle molteplici cure di Re temporale, il Pontefice, pastore supremo della Chiesa, veniva facendo ancor più splendida mostra della spirituale sua sovranità. Non è da questo luogo l'entrare a discorrere partitamente delle sollecitudini, ch'egli distendea sino agli estremi confini della terra, in pro delle più umili e più abbandonate pecorelle dell'ovile di Gesù Cristo; dell'ampliamento dato alla Propaganda; delle encicliche di frequente indiritte ai vescovi; delle speciali riforme operate nel clero romano; del ristabilimento della gerarchia cattolica in Inghilterra ed in Olan-

da , fatto immenso chi ben consideri; de' concordati infine conchiusi con parecchi governi. Non si può però passare sotto silenzio il più grande avvenimento de' tempi moderni, la definizione e la proclamazione del dogma dell'Immacolato Concepimento della Vergine Santissima.

Fin dai primi giorni del suo pontificato Pio IX volle rendere questo omaggio alla Madre di Dio; e stando rifugiato a Gaeta chiese ai vescovi della cristianità di raccogliere intorno a ciò la tradizione de' fedeli. Le loro risposte , pienamente concordi quanto alla credenza , porsero appena qualche dissentimento quanto all' opportunità di elevarla in dogma. Nel 1854 , compiuto questo lavoro , convocò a Roma un gran numero di prelati, e innanzi ad essi nella basilica Vaticana, solennemente dichiarò che: « la dottrina che afferma la beatis-

sima Vergine Maria , dal primo istante della sua concezione, in virtù de' meriti di Gesù Cristo Salvatore degli uomini , essere stata immune da ogni macchia di colpa originale , è dottrina rivelata , e che perciò tutti i fedeli debbono crederla fermamente e costantemente. »

La miseria filosofica de' tempi nostri , miseria che procede dall'ignoranza di ciò che si attiene alla teologia , poco comprese questo grande atto. Sì quanto alla sostanza , sì quanto alla forma , proclamando cotesta verità Pio IX colpì due maniere di errori. Quanto alla sostanza, coll'affermazione del peccato originale , e' rovesciò tutti i sistemi che mirano a far dell' uomo un Dio , stabilì la verità della sua caduta, la realtà della sua miseria, la necessità della redenzione e della grazia. Quanto alla forma, il Papa compiendo da sè solo un atto di tanta gravità, e da sè solo pronun-

ciandolo, senza l'intervento di alcun concilio, al cospetto di tutta la Chiesa ossequente, se' chiaramente aperta e manifesta, meglio che non fecero tutti i suoi predecessori, la sua piena potenza, la sua infallibilità.

Pio IX, come ha detto egli medesimo, non si propone « alcun fine di umana politica »; solamente si affida al suo diritto, prega Dio di ravvalorare la fede, la sua giustizia, il suo cuore, e si allietta della speranza di potere coll'aiuto di Dio trionfare del mondo.

VIII

Questa assistenza venivaglisi a rendere necessaria più che mai. I segni precursori di non lontani sconvolgimenti si fecero di giorno in giorno più gravi. Nel congresso di Parigi, aperto dopo la guerra di Crimea, i ministri di Francia di

Sardegna e d'Inghilterra formularono contro il governo del Papa accuse che si resero pubbliche. Esse non ebbero alcuna conseguenza ufficiale; ma il segnale dell'assalto era già dato.

Il signor di Cavour, ministro del Piemonte, aveva lamentato la condizione delle Romagne, lasciate, diceva, egli in preda all'arbitrio, prive di ordine e di libertà. Per rispondere a questo officioso avvocato de'mali del suo popolo, Pio IX intraprese un viaggio nelle provincie, delle quali fingeasi si miseranda la condizione ed i voti sì male esauditi. Egli chiamò attorno a sé i principali del paese e massime i malcontenti. Alcuni erano stati da lui ricolmi di benefizi. Loro domandò qual cosa eglino volessero. Ciò che volevano non poteano dirlo! Protestarono della loro fedeltà, e congiunsero le menzognere loro acclamazioni alle testimonianze

sincere della devozione popolare. Pio IX prese ad esaminare ogni cosa, penetrò ben addentro nei veri bisogni, e si studiò di provvedervi seguendo i moti del suo cuor generoso, e trapassando non di rado i mezzi regolari dello Stato. Ma e che poteva mai calere a costoro de' veri bisogni, e de' veri sentimenti del popolo ?

In Francia, in Inghilterra, in Italia anzi in tutta Europa la stampa rivoluzionaria aggiungeva calunnie a calunnie contro il governo pontificio.

Il rumore che si levò fe' porre in oblio i benefici del principe e la voce riconoscente de' sudditi. Fu allora che s' inventò il celebre infortunio dei Mortara. Conformemente alle leggi della Chiesa non che alle leggi dello Stato Pontificio, un fanciullo nato giudeo venne tolto dalla casa paterna, perchè essendo egli stato battezzato in pericolo di

morte, apparteneva a Gesù Cristo il fanciullo accolto in Roma era allevato a spese del S. Padre, diviso sì dalla sua famiglia, ma non affatto segregato, e i suoi parenti sempre che il volevano poteano a loro grado vederlo. Questa applicazione della legge parve un atto di crudeltà, un'offesa allo spirito generoso del secolo, un delitto contro natura, un argomento in fine che il governo pontificio dovea per sempre esser tolto dal mondo come l'ultima contaminazione, che dei secoli barbari ancor rimanesse. Lo schiamazzo, o meglio il fremito ferocè divenne universale. La diplomazia si unì di conserva al giornalismo: l'Inghilterra, gli Stati-Uniti, la Russia indirizzarono note a Pio IX per insegnargli l'umanità! In Francia un personaggio della Corte compose un melodramma all'intendimento medesimo. Questa ridicola scena di lamentazioni e

piagnistei durò sei mesi, ed ebbe fine per soverchio di fatica non per soverchio di ridicolaggine. Essa tenne occupati gli animi sino alla guerra d'Italia, la quale, chi ben consideri, fu una guerra mossa al Papato.

La presenza d'un'armata francese a Roma è stata una protezione sempre efficace contro i faziosi, ma al tempo medesimo sempre incerta. Del continuo si è andato ripetendo che la si volea restringere, e non di rado che voleasi togliere del tutto. D'altro lato, le esterne cagioni di disordine perdurando le medesime, il Papa si vide mal suo grado costretto di formare un esercito che valesse a far stare a segno i sediziosi, se per avventura l'aiuto di Francia venisse meno.

È una grande sventura pel Papa è una grande vergogna per l'Europa che il Vicario di Gesù Cristo sia costretto d'avere un'armata. Al

principe della pace una forza di polizia dovrebbe essere assai; imperocchè a chi mai vuol egli rompere guerra? Ma siccome la necessità lo imponeva, nè stava punto in balia del Sovrano il poter rimuovere le cagioni che a ciò lo inducevano, le quali erano indipendenti sì da lui che dal suo popolo, fu creato un esercito, forte di presso a venti mila uomini, volontari tutti, giacchè il Papa non consente punto a legge di coscrizione. Quest'armata istruita e disciplinata alla francese, guarentiva compiutamente l'ordine interno. Due reggimenti seppero con mirabile prontezza ripigliare Perugia improvvisamente sottrattasi per opera de' rivoluzionari. Niuno è che non sappia come assalita all'improvviso senza dichiarazione di guerra, oppressa dal numero sovrachante l'armata pontificia gloriosamente e peri sulle colline di Castelfidardo.

Non è però forse a tutti noto che i prigionieri *italiani* di Castelfidardo comechè per ben due mesi tenuti a discrezione del vincitore, comechè l'uno appo l'altro adescati col l'allettamento delle ricompense o intimoriti colla minaccia d'interminabile cattività, rimasero fedeli al loro sovrano, e il più di essi militano anche al presente alle sue bandiere.

Non meno dell'aggressione di Castelfidardo, le altre conseguenze della guerra d'Italia, in ciò che si attiene al Papa, eccitarono meraviglia e indignazione nella pubblica coscienza. Quantunque e' si fosse protestato neutrale e la sua neutralità fosse stata riconosciuta, quantunque il proclama dell'Imperatore de'francesi gli assicurasse intera la conservazione del suo patrimonio, il S. Padre fu spogliato delle sue più ricche provincie, le Romagne e l' Umbria ; spogliato

non dalla Francia vittoriosa, ma dal Piemonte da lei protetto. Noi non vogliamo entrare a spiegare come abbia potuto il Piemonte operar cosa, ch'era forse la più grave ch'ei potesse commettere; i misteri non sono ancora svelati al pubblico giudizio. Checchè sia di ciò, il fatto non è però consumato; la finale parola non è stata pronunziata, o se è stata, è stata pronunziata da Pio IX; l'ultima parola di Pio IX lascia già presentire quale sarà l'ultima parola di Dio, il quale non si piglierà certo la briga di parlare come i vincitori del giorno d'oggi. Gl'inventori del « diritto nuovo » danno a divedere essi medesimi di aver cotesto diritto per insufficiente a conservare ciò che e' consente di pigliare. Costoro fanno pressa al Papa perchè di per sé consacri la spogliazione di cui è vittima. Ma *Non possumus*, risponde; e quando il Papa ha detto: non

posso, Dio sempre soggiunge: non voglio

Sua Maestà il Re di Piemonte, sì prima che dopo il suo innalzamento al regno d'Italia, ha per prova conosciuto l'efficacia de' rifiuti di Pio IX. Eccovi due documenti (1), che sono ad un tempo fedele immagine delle persone, e soggetti degnissimi di storia.

Nel 1859 dopo il così detto sollevamento delle Romagne, e prima del preteso voto col quale queste provincie si diedero al Re di Piemonte, si parlò a lungo di rassemble un congresso che ponesse ordine agli affari d'Italia. Pio IX nell'assentire che fece alla riunione di questo congresso, scrisse di sua mano al Re di Piemonte per recar-

(1) Questi documenti furono già pubblicati in prima dalla *Perseveranza* di Milano, e dopo lei da tutti i giornali italiani e stranieri.

lo a condurvisi qual difensore dei diritti della Santa Sede. Vittorio Emmanuele rimase non poco sorpreso di ricevere cotesto incarico, e diessi a credere gli si fosse porta bella occasione di proporre al Papa di mettersi in concordia con lui.

A questo tempo non gridavasi ancora: *Roma o morte!* Il Re scrivendo al Papa, chiedevagli solamente le Legazioni, le quali, secondo lui, trovavansi assai felici, e sarebbéro divenute molto più cristiane se non fossero per innanzi rimaste soggette al Capo della Chiesa. Egli medesimamente rallegravasi del pensiero che, veduta la meravigliosa felicità delle provincie insorte, il Papa non sarebbe stato alieno dal dargli nelle mani, a titolo qualunque, le Marche e l'Umbria affine di procacciare a queste provincie un'eguale prosperità.

In questa lettera il monarca non lasciava di far mostra de'suoi

sentimenti religiosi : « Figlio devoto della Chiesa, discendente di stirpe religiosissima, come ben nota Vostra Santità, ho sempre nutrito sensi di sincero attaccamento, di venerazione e di rispetto verso la Santa Chiesa e l'augusto suo Capo. Non fu mai e non è mia intenzione di mancare ai miei doveri di principe cattolico, e di menomare, per quanto è in me, quei diritti e quell'autorità che la Santa Sede esercita sulla terra per divino mandato del cielo. » Egli terminava questi « riflessi dettati da animo pienamente devoto e sincero, allietandosi della speranza che il Papa vorrebbe con la solita sua bontà accordargli la sua santa benedizione. »

Il Re ricevette subito la seguente risposta :

« L'idea che Vostra Maestà ha pensato di manifestarmi, è un'idea non savia e certamente non degna

di un Re cattolico, e di un Re della casa di Savoia. La mia risposta è già consegnata alle stampe nella enciclica all' Episcopato cattolico che facilmente ella potrà leggere. Del resto io sono afflittissimo, non per me, ma per l'infelice stato dell'anima di V. M. , trovandosi illaqueata dalle censure e da quelle che maggiormente la colpiranno , dopo che sarà consumato l'atto sacrilego, ch'ella coi suoi hanno intenzione di mettere in pratica. Pre-go di tutto cuore il Signore affinchè la illumini e le dia grazia di conoscere e piangere gli scandali dati e i mali gravissimi da lei procurati, colla sua cooperazione, a questa povera Italia. »

Il Re di Piemonte non seppe serbare il silenzio, e il 20 marzo scrisse di nuovo al S. Padre. Egli aveva *acquistate* le Romagne per mezzo del suffragio universale, preparato dalle sue baionette, e avva-

lorato dalla somma di quattro milioni, come poscia si confessò nel parlamento italiano. Senza però entrare in questi particolari, il Re faceva nota l'annessione come procedente dal più puro patriottismo: » Principe cattolico, io sento di non recare offesa ai principii immutabili di quella Religione che mi glorio di professare con filiale ed inalterabile ossequio. » Nulladimeno « nell'interesse della pace, egli offrivasi pronto di rendere omaggio all'alta sovranità della Sede apostolica, disposto a sopperire in equa misura alla diminuzione delle rendite, ed a concorrere alla sicurezza ed all'indipendenza del Seggio apostolico, » e pregava umilmente S. Santità di accordargli l'apostolica benedizione.

La risposta del Papa fu pronta; essa fa chiara fede della nobiltà di un cuore reale e dell'indignazione d'un'anima generosa. In essa com-

pendiasi mirabilmente tutta la storia delle annessioni, tutti i sofismi diplomatici, tutta la verità che la Santa Sede oppose in virtù del dovere e del diritto :

« Maestà. Gli avvenimenti che si sono eccitati in alcune provincie dello Stato della Chiesa impongono il dovere a Vostra Maestà, com'ella mi scrive, di darmi conto della sua condotta in ordine a quelli. Potrei trattenermi a combattere certe asserzioni che nella sua lettera si contengono, e dirle per esempio, che la occupazione straniera nelle Legazioni era da molto tempo circoscritta alla città di Bologna, la quale non fece mai parte della Romagna. Potrei dirle che il supposto suffragio universale fu imposto, non spontaneo, e qui mi astengo dal richiedere il parere di Vostra Maestà sopra il suffragio universale, come ancora dal manifestarle la mia sentenza. Potrei dirle che le

truppe pontificie furono impedito dal ristabilire il Governo legittimo nelle provincie insorte per motivi noti anche a Vostra Maestà. Queste ed altre cose potrei dirle in proposito, ma ciò che maggiormente mi impone l'obbligo di non aderire ai pensieri di Vostra Maestà si è il vedere la immoralità sempre crescente in quelle provincie e gli insulti che si fanno alla religione e ai suoi ministri; per cui, quando anche non fossi tenuto da giuramenti solenni di mantenere intatto il patrimonio della Chiesa, e che mi vietano di aprire qualunque trattativa per diminuirne la estensione, mi troverei obbligato a rifiutare ogni progetto, per non macchiare la mia coscienza con un'adesione, che condurrebbe a sanzionare e a partecipare indirettamente a quei disordini, e concorrerebbe niente meno che a giustificare uno spoglio ingiusto e violento.

Del resto io non solo non posso fare benevolo accoglimento ai progetti di Vostra Maestà, ma protesto invece contro la usurpazione che si consuma a danno dello Stato della Chiesa, e lascio sulla coscienza di Vostra Maestà e di qualunque altro cooperatore a tanto spoglio, le fatali conseguenze che ne derivano. Io sono persuaso che la Maestà Vostra, rileggendo con animo più tranquillo, meno prevenuto e meglio istruito dei fatti, la lettera che mi ha diretta, vi troverà molti motivi di pentimento.

« Prego il Signore a darle quelle grazie, delle quali nelle presenti difficili sue circostanze ella ha maggiormente bisogno. »

A questa volta il Re di Piemonte si tenne per offeso, e non fece alcuna risposta; o meglio la risposta fu data da Cialdini a Castelfidardo sei mesi appresso. Per la vittoria di Castelfidardo i pie-

montesi che aveano acquistate le Romagne divennero conquistatori, e furono signori delle Marche e dell'Umbria. Il mondo vide allora e vede anche adesso le due maniere di diportarsi, quella de' vincitori e quella del vinto, e sa troppo bene ove si trovi l'onore, ove la forza, ove la vera vittoria.

IX

Molte delle principali qualità, che si reputano necessarie nei politici, la simulazione, lo sprezzo della giustizia, la voglia insaziabile di dominare, il poco conto degli uomini, mancano a Pio IX; tanto la sua natura quanto la sua fede lo rendono abborrente da esse. Egli è stretto da doveri verso il cielo e verso la terra; conosce questi doveri e gli adempie. Egli deve anche a costo del suo trono e della sua vita, irremovibilmente mante-

nere i diritti della Chiesa e l'onore di Dio ; soffrirà l'esilio, se fia mestieri, anche la morte purchè l'onore di Dio sia salvo, e i diritti della Chiesa inviolati. « Signore, sciamava Davide, coloro che sperano in voi, no non abbiano a vergognare di me ! » Questa è la preghiera di Pio IX. Esso non pure, tenuto a procurare il trionfo della verità sconosciuta, ma si ancora a confessare questa verità sino alla morte ; che è appunto in questa maniera, che ne'tempi da Dio prestabiliti ella sorge viva viva dalla tomba de' suoi martiri. Pio IX diceva un giorno : « Io non ho alcun impaccio ; non si pigliano briga che di chiedermi cose contrarie all'onore umano ed alla fede cristiana ; e troppo è facile il dire, no. ». A tutte le suggestioni egli ha risposto : *No !* A tutte le minacce ha risposto : *Fate !* E con queste due sole parole egli ha arrestato alle

porte di Roma i gonfi flutti della Rivoluzione. E perchè essi non passano oltre ? Perchè il Vaticano non n'è egli sommerso ? Dopo Castelfidardo sarebbe pur stato si agevole , ed oggigiorno ancora l'*opinione* domanda pure così istantemente che la si faccia finita ! Ma l'opinione non può tutto ch'ella vuole. La costanza di Pio IX, questa costanza che punto non piega anche allora che ogni speranza sembra perduta , ha dato alla ragione il tempo di comprendere, ed alla coscienza il tempo di parlare ; quella e questa insieme strette hanno levato attorno alla Santa Sede un baluardo omai inespugnabile. Negando di rinunciare al suo diritto, il Giusto comechè disarmato , s'è dato a vedere non solo più grande , ma eziandio più forte dei suoi avversarii , ed ha raccolto attorno a sè una forza che pareva spenta sulla terra, la forza dell'amore.

Egli è amato , e porge al genere umano lo spettacolo salutare del capo di un popolo nel quale la coscienza può tranquillamente riposarsi , che nulla dice che non sia vero, nulla che non sia giusto, che sa rendere ragione d'ogni suo atto, e che , privo com'è d'ogni umano argomento, colla sola maestà della sua corona e colla sola virtù del suo cuore torna a niente tutte le violenze e manda a vuoto ogni maniera di soperchierie.

In quella però che ha a sdegno le arti della politica umana, Pio IX non è per sé medesimo destituito d'ogni mezzo di difesa ed anche di offesa contro gli assalti de'suoi nemici. Lasciando stare che egli ha per sé la formidabile arma del diritto , della giustizia , dell'onore , arma cui niuna potenza al mondo, niuna frode è mai stata da tanto di fargli por giù, e' possiede in modo maraviglioso la perspicacia, la pa-

zienza, la vigilanza, il consiglio. Non ha in odio gli uomini, non li disprezza, ma li conosce. Quando col suo sguardo riposato e indagatore gli vien fatto di scovare la frode, ecco che tosto e' pigliasi guardia e mettesi in sull'avviso, e da quell'ora il segreto più non vale contro di lui.

Due chiavi gli aprono presto o tardi la via a scoprire i segreti: nelle sue mani la pazienza, in quelle de'suoi avversari la passione. I cospiratori del 1848, il signor di Cavour ed altri volponi assai non hanno potuto ingannarlo a lungo; chè egli ha saputo penetrare ben addentro nelle loro più sottili trame, e da alcuni tratti di scelleratezza in fuori, i quali mal potrebbe un uomo dabbene prevedere, nulla gli è mai tornato nuovo.

Pio IX non ha temuto nè di tacere nè di parlare; e la sua voce leale sempre si è a suo tempo le-

vata per condannare l'errore, o per togliere del viso la maschera ai maestri d'inganni. Dinanzi ai sofisti della Rivoluzione e' proclamò con fermo viso quelle verità, che gli avrebbero tolta l'aura del popolo; più tardi minacciato da una mano più forte, perseguitato dalle note diplomatiche o dagli opuscoli ufficiali ha parlato con non minore franchezza, sfidando l'ira de' suoi impacciati contraddittori; nè ha avuto a schifo di schiacciare certi serpenti, che si confidavano nella flessibilità de' loro corpi, nella vaghezza delle loro squame e nella forza de' loro veleni. Così perì ai piedi del trono pontificio quel famoso scritto anonimo *il Papa e il Congresso*, nel quale tutta Europa credette scorgere il programma degli avvenimenti futuri. L'autore senza punto darsi vanto, come altri aveva fatto, di discendere da una stirpe piissima, studiavasi di rico-

prirsi col manto di fervente cattolico ; nulla di più scaltro. Il Papa stimò bene di dirne due parole, e le indirizzò al generale francese che a nome del suo governo presentavagli i lieti auguri pel nuovo anno: « Cotesto scritto, diss'egli, è qualche cosa di miserabile, è uno svergognato tessuto di contraddizioni, un insigne monumento d'ipocrisia ». La trama, se pur v'era, fu d'un sol colpo sventata, e il libello con tutta la sua astutezza non poté superbirsi che di questo epitaffio immortale.

Pio IX ha pigliato, per mo' di dire, sopra di sè la cura di scrivere giorno per giorno tutta la storia politica del suo pontificato. Nulla egli ha lasciato senza una pubblica dichiarazione, autorevolissima al giudizio della storia; nè ha consentito giammai che la menzogna potesse trarre in inganno la posterità. I documenti che immediata-

mente da lui procedono fanno in tutto ritratto dall'eloquenza del suo carattere, misto di forza insieme e di tenerezza, e nel quale spicca tutta la vivacità di un'anima che vuole però tenersi entro i confini della convenevolezza. Così in un suo proclama ai Romani, allorchè per opera della rivoluzione si vide condotto sul Calvario, egli sciamava: «*Popule meus, quid fecit tibi?* Mio popolo, mio popolo, che t'ho io fatto? » A Gaeta veggendo Roma in potere de' mazziniani: « O Roma, o Roma! Dio m'è testimonia, ogni giorno io levò la mia voce al Signore, e a lui prostrato, ardentemente lo scongiuro che ponga fine al flagello che ti percuote, e che ogni dì più si aggrava sopra di te. Io lo prego che metta un argine alla piena delle perverse dottrine, e adduea lungi dalle tue mura e dallo Stato i politici parolai, che abusano del nome del po-

polo.» In altra occasione e' si valse delle medesime parole di Cristo per confondere quei perfidi che osavano recare a lui intendimenti che punto non avea: *Io ho parlato palesemente in faccia al mondo, nulla ho io mai detto in secreto!*»

Egli ha sortito da natura siffatta eloquenza, che pronta, copiosa, forte sempre e soave gli scorre dal labbro ogni volta che gli si porge occasione di parlare in pubblico. A Roma gli animi sono pieni di questi brevi discorsi, chiari e spiccati al possibile. Or fa un anno dopo la funzione del giorno di Natale, che si celebra a S. Giovanni Laterano, il Cardinal Decano si presentò al S. Padre e gli offrì le felicitazioni del Sacro Collegio. Volgeva allora un momento terribile, uno di quei momenti, in cui il nemico sembra sul punto di fare uno sforzo supremo per riuscire vittorioso. Ora Pio IX con sicurezzza meravigliosa

pronunziò l'infalibile trionfo della Chiesa. Stendendó la mano verso la grande arena de' martiri posta poco lungi dalla basilica: «Questo anfiteatro, diss'egli, questo colosseo che è qui presso, fu nei primi secoli della Chiesa come un calice ch'accolse il sangue degli eroi cristiani; oggi giorno egli è come la coppa che riceve le nostre lagrime. Questo sangue e queste lagrime, gridano al cielo, e piegheranno il cuore di Dio, in favore della sua Chiesa!» Volgendosi poscia agli ufficiali dell'esercito pontificio, che gli presentavano i loro omaggi, disse loro: «Conosco la vostra devozione, e so che nulla meglio desiderate che darmene chiare prove. Il momento potrebbe venire, e faccio assegnamento sulla vostra buona volontà. Rendetevi pur certi; come ne son certo io medesimo, che i disegni dei nemici di S. Chiesa non potranno colo-

rirsi giammai. Essi spogliandola della sua temporale autorità, sperano di venire a capo di distruggerla. Ma io tengo per fermissimo che questa medesima temporale autorità le sarà restituita, e che la S. Sede ripiglierà tutti i suoi possessi. Potrebbe darsi ch'io venissi al termine de' miei giorni prima di vedere compiuta questa giustizia; ma che vuol dir ciò? Simone figlio di Giovanni è soggetto alla morte, ma Pietro non muore mai.» Questo pensiero gli siede in cima della sua mente. Un altro giorno parlando familiarmente diceva: «Dio è là, che sorregge il suo Vicario, ed impedisce che venga meno. Potrebbe sì consentire che fosse discacciato, ma solo per far palese com'è può ancora ricondurlo. Io fui già discacciato, e poscia ritornai; e se fossi discacciato di nuovo, un'altra volta pure ritornerei; e se io muoio...? E bene

se io muoio, Pietro risusciterà ! »

La fede è il tratto più spiccato di questa fisionomia ove si accolgono tutte le morali bellezze. Un prelato della corte romana, che ha da lungo tempo l'alta ventura di avvicinare il S. Padre, diceva: « Egli è dotato d'una fede fermissima; ed è impossibile potersi formare un giusto concetto della vivezza della sua fede; essa non ha ombra, non ha confine, non ha agitazione di sorta; è una rocca fermissima incrollabile. » Un giorno in una di quelle udienze che si liberamente concede ai più oscuri fedeli, Pio IX descrisse egli stesso i caratteri della sua fede. Venne a parlare di alcune rivelazioni atinentisi a lui, avute da anime pie, rivelazioni alle quali egli non avea mai dato troppa importanza: « Una sola, aggiunse egli, fece sopra di me grande impressione. Al cominciamento del mio pontifica-

to un'anima buona mi scrisse che Nostro Signore mi aveva a lei rappresentata sotto le sembianze d'un piccolo fanciullo, docile e confidente, ch'è sorreggeva sulle sue mani. Se questa fosse una vera visione ovvero una immaginazione senza più, io bene non so; il fermo però si è ch'io fui sì colpito da questa immagine, ch'ella mai non si parte della mia mente. Io desidero di essere questo fanciullo nelle mani di Nostro Signore; un fanciullo docile e confidente, che si lascia prendere, condurre, mettere in abbandono, che aspetta pazientemente, che obbedisce; e cui sa giusto e buono tutto che piace al padre suo.»

Si dicendo, Pio IX levava al cielo le mani, e fiso lo sguardo, e col sorriso sulle labbra pareva contemplasse in ispirito la bella immagine ch'egli avea ritratto.

Il conversare di Pio IX è il più amabile che mai possa cadere in pensiero; nè punto si dà nel troppo affermando che il mondo intero ha per prova conosciuto questa sua amabilità, e sa troppo bene rendergliene testimonianza. Largo com'è nel beneficare, e' sa trovar modo di prodigare di sua propria mano il beneficio. Da sedici anni Pio IX ha accolto una innumerevole moltitudine di persone d'ogni paese, d'ogni età, d'ogni condizione, ha loro dato ascolto, si è intertenuto con essi, e tutti ha lasciato come rapiti fuori di sè e compresi dell'ammirabile sua dolcezza. La sua pazienza che tutto ascolta, la sua intelligenza che tutto comprende, la sua carità che a tutto amorevolmente s'inchina, sono per giunta avvalorate da una memoria che mai non obblia nè una circostanza nè un sembiante. Egli sempre ha tenuto a mente il pove-

ro, il mendico, lo schiavo, e a tutti è stato largo di consolazioni; e assiso sul trono, non ha disconosciuti gli umili amici della sua giovinezza. Alcuni fedeli d' infima condizione avendo avuta la felicità dopo un lungo volgere di tempo di venirne a' suoi piedi, l'hanno udito ripigliare il discorso là dove un dieci anni innanzi l'avea lasciato, e hanno avuta la dolcissima consolazione di riconoscere in lui questo delicato nobilissimo carattere della bontà, che più strettamente si lega a coloro, in pro dei quali ella ha già molto operato.

La bontà è, dirò così, il sostanziale di quest'anima generosa; ella è calma, serena e, che è più maraviglioso, eziandio festevole. Se non che non sarebbe egli a stupire se una sì intensa applicazione al bene, una fede sì viva, carità sì ardente, una sì continuata assistenza di Dio nel prolungarsi dei peri-

coli, non fossero ricompensate con questo dono della tranquillità interiore, dalla quale soavemente irraggia la santa sua gioia? La sua gravità non è scompagnata da dolce sorriso e da compassionevole affetto. Parlando degli uomini, i suoi detti mal non sanno di agro o di amaro e rifugge al possibile dal pur pronunziare il nome de' suoi nemici; ed allora eziandio che gli è mestieri difendersi da essi, il suo linguaggio spira pietà e compatimento, chè mirando per entro all'atto peccaminoso, e' vede il terribile giudizio che pesa sul peccatore; e ben si conosce che il suo cuore sarebbe tratto ad assolverlo.

Questa dolcezza lascia luogo talora alla severità del principe, del dottore, del giudice. I piccoli lo ignorano, ma qualche volta i grandi han dovuto farne esperimento. Sonosi veduti talora alcuni uomini costituiti in dignità uscire

atterriti dal cospetto di questo Re mite e benigno; mentre altri acrememente rampognati nelle sue lettere hanno pel loro meglio saputo trarne profitto e rimettersi sulla via diritta. Nulladimeno è assai raro il caso ch'è s'appigli a costesti rigori, e conviene assolutamente che la necessità ve lo spinga. La sua bontà è costante e diffusiva; e inverso gli umili ed i poveri va sino all'estremo della cortesia e della gentilezza. *Pater pauperum*, ecco uno de' nomi di Gesù! Una schiava negra della Nuova Orleans, condotta a Roma da' suoi padroni, ardeva del desiderio di trovarsi sul passaggio del Papa per riceverne la benedizione. Venuto ciò alle orecchie di Pio IX, e se lo tenne a mente, e fe' pervenire a questa povera figliuola il biglietto d'udienza. Era la vigilia di Pasqua; una quantità di ragguardevolissimi personaggi

stavano accolti nell' anticamera. Pio IX fatto innanzi a tutti chiamare a sè la negra: « Mia figlia, le disse, molte persone sono là che aspettano, ma io ho voluto veder voi la prima. Comechè siate piccola e spregevole agli occhi del mondo, voi potete essere grande agli occhi di Dio. La tenne a lungo con sè, entrò con esso lei in ragionamenti, e le domandò se avea pene che l'affliggessero. » Pene, rispose ella, ah! ne ho avute assai; ma dacchè fui cresimata io ho imparato a soffrirle di buon grado uniformandomi alla volontà di Dio.» Egli l'esortò a rimanere perseverante nell'amore del Signore, e la fe' lieta della sua benedizione, benedicendo al tempo medesimo tutti coloro che nella schiavitù le erano fratelli. Ella si partì tutta racconsolata e contenta.

Quanti atti simili a questo nella vita di Pio IX! Si noverano a centinaia, eppure non si conoscono tutti! Gli ospedali di Roma lo hanno veduto al letto degli infermi adempiere gli uffici di semplice prete, ma di prete tutto zelo per la salvezza delle anime. Nel tempo del colera egli udì la confessione e raccolse l'ultimo sospiro di un poveretto, che pel numero stragrande de' malati, non aveva chi l'assistesse. Nelle sue passeggiate (che è il solo sollievo ch'è si piglia, e nelle quali il più delle volte si propone per fine un'opera di carità), ferma sulla via i fanciulli, muove loro alcune domande sul catechismo, e s'informa de' bisogni delle loro famiglie. Le sue elemosine entrano di gran lunga innanzi ad ogni possibile immaginare. Dal suo innalzamento al pontificato nel 1846 fino all'anno 1857, che è quanto dire nel volgere di undici

anni, aveva egli dispensato in tante opere di pietà e di carità un milione e cinquecento mila scudi romani, somma che sembrerà favolosa chi consideri la tenuità della sua rendita privata, la quale non monta che a quattro mila e duecento scudi all'anno, un venticinque mila franchi circa. Ma la maggior parte di questa somma aveva portato da Gaeta, ove affluivano i tesori della cristianità. Eppure anche per siffatto uso, il Papa nulla accetta senza prima considerare il fine che si propone colui che offre, e la sorgente d'onde l'offerta proviene. La politica gli ha offerto danaro, ma egli lo ha rifiutato. Alcuni anni sono, un uomo ricchissimo venendo a morte legò circa cinque milioni *all'anima sua*, cioè a dire nella celebrazione di tante messe. Correndo di lui assai mala fama, il Papa consentì che si piattisse della validità del testamento.

«Era un'usuraio, diss'egli; la Chiesa non deve punto insozzarsi di siffatti doni, e sarebbe stato meglio distribuire ogni cosa ai poveri».

La sua carità ha dei tratti veramente principeschi. Poco appresso il suo ritorno da Gaeta, la regina di Spagna lo presentò di una tiara del valore di 50,000 scudi; egli tenne in serbo il dono reale, ma fece immantinentemente distribuire il prezzo equivalente in elemosine, in sollievi, in soccorsi d'ogni maniera. Sarebbesi per poco condotti ad affermare avere Pio IX la nobiltà e la magnanimità del gentiluomo, se avanti a questa non ispicasse in lui la nobiltà e la magnanimità del sacerdote e del santo.

Nel conversar familiare, egli è vivace, pronto, arguto, pieno sempre di uno spirito tutto amabilità e discrezione. Esce talora in certi motti, che scolpiscono al vivo il carattere delle persone e ritrag-

gono al naturale la loro immagine; esce in ammonimenti dolcissimi, in considerazioni sottili, che mettono gli uomini e le cose nel loro vero aspetto. Un generale francese un po' impetuoso, col suo fare soldatesco metteva Roma a romore. Il Papa lo fe' chiamare: « Signor generale, gli disse, il vostro Imperatore ha pronunziato queste belle parole: *L Impero è la pace*. Oltracciò i Papi amano la pace, e vanno sempre dicendo a tutti: *Pax vobis!* » Non è ancora gran tempo ad alcuni puseisti inglesi volgeva egli queste parole: « Non fate come le campane, che chiamano i fedeli alla Chiesa, ma poi non v'entrano mai. » Allorquando altri lo prega di scrivere una qualche sentenza sopra un' immagine, o un libro, cosa che avviene continuamente è alla quale e' mai si rifiuta, fa bella mostra d' un sentenziare felice sempre, e all'uopo

anche ardito. Di questi giorni il Principe Reale di Prussia lo richiese di un ricordo di questa guisa, e misegli innanzi un'immagine del bambino Gesù. Il S. Padre scrisse: *Illuminare his, qui in tenebris.....sedent*, lasciando da parte le altre parole del sacro testo: *et in umbra mortis*. Un giorno gli venne presentato il suo busto, ed egli segnò sul marmo queste parole, che lo spirito del Signore volse già al profeta Ezechiele: *Frontem tuam duriorum frontibus eorum*.

A Ravenna egli si condusse, come ogni italiano tenero della gloria della sua patria, a visitare la tomba di Dante, e sul libro degli arricordi, nel quale si desiderò che apponesse il suo nome, egli atteggiatosi d'un sorriso, scrisse questa terzina della Divina Commedia:

- Non è il mondan romore, altro che un fiato
- Di vento, ch'or vien quinci, or vien quindi,
- E muta nome, perchè muta lato.

X

Il giorno pel Papa comincia a sei ore. Appena egli ha indossate le sue vesti, fa una visita al SS. Sacramento e si prepara celebrare la santa messa. Indi ascolta una seconda messa in rendimento di grazie, celebrata da un sacerdote della sua famiglia. Subito dopo e' dà udienza al cardinale Segretario di Stato per trattare degli affari pubblici., ed al Maggiordomo per quelli di palazzo. Legge le moltissime lettere che gli sono indirizzate, e le consegna ad un segretario colle sue istruzioni. Durante questo lavoro del mattino, egli piglia una leggera refezione, un po' di pane, un misto di cioccolatte e caffè e un bicchier d' acqua. A dieci ore hanno cominciamento le udienze propriamente dette, che si continuano sino all'ora del pranzo, alle

due circa. Questo pranzo è frugale al possibile ; al Vaticano il Papa pranza sempre solo , e per la sua mensa non si oltrepassa mai la spesa d' uno scudo per giornò. Alle tre sale in carrozza, e il più delle volte si fa condurre fuori di porta per camminare a piedi e far un po' di moto. Non di rado va a visitare un monastero, a consolarvi di sua presenza le sante claustrali , alle orazioni delle quali e' si tiene raccomandato , massime quando sente di avere d' uopo più dell' usato di lume celeste ; nè prende mai alcuna deliberazione un po'grave se prima non abbia fatto pregare assai. La passeggiata è a lui di ricreamento non meno che di riflessione. Fra le cinque o le sei fa ritorno al suo palazzo, ove si torna da capo colle udienze che si protraggono sino alle nove e alle dieci ore di sera e spesso ancora più tardi. Allora il Papa recita l' uffizio , torna a pregare di

nuovo , poi riducendo in una semplicissima cameretta senza fuoco, e senza mobiglie, coricasi finalmente a pigliare il necessario riposo. Riposo ! Ah , egli ha affaticato, consolato tutto il giorno , e non una volta sola si è inteso pregare e gemere il rimanente della notte ! Uno de' suoi camerieri un giorno essendosi lasciato andare a rallegrarsi con lui della sua serenità, che conforta tutto il mondo : « Però, disse commosso il S. Padre , non sono di legno ! ma..... » E levando al cielo lo sguardo dileguò con un dolce sorriso la lagrima che gli spuntava sugli occhi, o meglio rattenne sulle labbra la confessione dello strazio che soffriva il suo cuore. Nulladimeno la sua anima imperterrita , alla quale sempre Iddio è presente, non gli toglie il riposo de' forti , i quali sanno dormire placidamente in mezzo alla tempesta , per poi contemplarla con occhio più chia-

ro e domarla con braccio più vigoroso.

Oltre le udienze così dette straordinarie (le quali riescono poi abituali e quotidiane) un giorno della settimana è posto ad una classe determinata di affari, che continuamente volgono a sè l'attenzione del Sommo Pontefice. Nel corso del mese e talora della settimana tutti gli affari, che si attengono al governo generale della Chiesa, e quelli che si riferiscono al reggimento particolare dello Stato, sono disaminati e diretti.

Senzachè, il S. Padre tratta quotidianamente col Segretario di Stato o col suo sostituto; tratta co' suoi camerieri segreti, uomini scelti a bello studio di carattere diverso, di varia attitudine, di disparata nazione, i quali per l'origine loro hanno stretta attinenza con ciò che vi ha di più ragguardevole nel mondo europeo; sacerdoti tutti

zelantissimi e intesi ad opere di rilievo, veri *aiutanti di campo* della sua carità. Chiunque abbia avuto che fare colle persone che stanno attorno al S. Padre, sentesi in dovere di porger loro un attestato di ossequiosa riconoscenza. Imperocchè dove mai potrebbeci egli venir fatto di trovare tanto di dignità, tanto di cortesia, e al tempo stesso tanto di probità, come in questa corte pontificia, nella quale fanno splendidissima mostra tutte le cristiane virtù? Pio IX ha l'arte di saper scegliere gli uomini, ed è agevole rinvenire in coloro che lo circondano, fino nel suo ultimo familiare, qualche cosa di singolare e di meraviglioso. Se al fin qui detto aggiungasi la moltitudine innumerevole de' visitatori, prelati, semplici preti, particolari d'ogni paese e di ogni condizione, uomini di Stato, uomini di mondo, poveri pellegrini venuti a piedi, de' quali

sempre è ripieno il Vaticano e che sono ricevuti con una bontà senza modo, sarà forza il dire che niun sovrano, e per avventura niun uomo, ha tante occupazioni quante Pio IX, e che non havvi persona al mondo cui meglio di lui sieno più perfettamente aperti e manifesti i bisogni, i desideri, i sentimenti, le follie degli uomini.

XI

In un intelletto sì nobile e perspicace, quale è il suo, cotesta conoscenza congiunta al lume soprannaturale della fede, deve produrre ciò che il mondo con sempre crescente ammirazione va contemplando, voglio dire quella sicurezza, quella serenità che mai non viene meno in mezzo a tutte le apparenze e a tutte le realtà della materiale debolezza. Pio IX non è ignaro del potere de' suoi nemici,

ma non è ignaro eziandio del luogo altissimo ch'egli tiene sulla terra. Egli, dirò così, ha posato la mano sul cuore dell'umanità; ha sentito l'uno appresso dell'altro i palpiti di questo cuore, e, mi si consenta questo modo di favellare, conosce a maraviglia che Dio (tante se ne vanno facendo!) non è solamente con lui. E soffre, e s'aspetta di dovere ancora soffrire, ma egli ha ferma fiducia nella vittoria, e sempre l'ha avuta.

Appresso il disastro di Castelfidardo egli distribuì agli avanzi del suo esercito assassinato, una medaglia a rammemorarne la disfatta, e niuna decorazione militare fu portata mai con maggiore orgoglio. Or bene qual iscrizione fu scolpita sopra questa memoria del disastro? Una sentenza che S. Giovanni scriveva ai tempi di Claudio: *Victoria quae vincit mundum, fides vestra.* » Sono siffatte queste

idee pontificali, diceva un diplomatico francese, che sfuggono ad ogni maniera di discussione; « e piaccia a Dio che dopo diciotto secoli sfuggano sempre ad ogni contraddizione! Il Pontefice nella sua fede mira senza punto perdersi d'animo lo sgomento de' diplomatici, e tranquillamente prosegue alla sua via, facendosi incontro alla loro ira e mettendo in non cale i loro pusillanimi consigli.

Ma Pio IX, riponendo in Dio la sua speranza, onorò altamente la coscienza e la ragione umana dando a vedere di ripromettersi anche da lei alcuna cosa. Comechè abbia bevuto sino all'ultima feccia il calice dell'accecamento, dell'ingratitude, della menzogna; comechè abbia vuotato ben venti volte cotesto calice, ed esso rimanga pur sempre pieno e riboccante, egli non ha mai disperato del genere umano, nè mai ha saputo re-

carne in dubbio la fede , l' amore , l' onore , il buon senso. Egli ha battuto a queste porte chiuse , murate , guardate ; ha implorato soccorso di preghiere , di braccia , di elemosine , e sempre ha ottenuto quanto chiedeva. E fino a tanto che continueranno i suoi bisogni , egli domanderà , ed egli otterrà ; chè sol'egli possiede le parole , cui i cuori rispondono ancora.

Della qual cosa ebbe bellissimo dimoſtramento in un fatto , da lui solo sperato , che torna ad onore della società moderna , ed a gloria del magnanimo spirito , che seppe concepire il pensiero e antivederne il maraviglioso successo. Si è questo il grande atto della canonizzazione de' Martiri Giapponesi , ai quali si aggiunse un oscuro religioso della Spagna , un eroe solo agli occhi di Dio , privo perfino dell' aureola del sangue versato , che è forse la sola che ancor riful-

ga agli sguardi mondani, i quali non miran più su delle basse cose di questa terra.

Per venerazione, per ispirito di fede, per un santo amore di ogni verace e nobile gloria, Pio IX volle aggiugnere questa benedizione e questo vanto al suo pontificato. Dopo la definizione dell'Immacolata Concezione non poteva egli fare cosa che più di questa si opponesse alle preoccupazioni del secolo, non poteva far cosa che più di questa mettesse in luce l'inecinguibile fede della Chiesa, e la sua irremovibile perseveranza in quelle tradizioni, che l'orgoglioso razionalismo vorrebbe spente. La filosofia e la politica presumono di dare a credere che il mondo non ha più fede nei Santi e nel Papa; e appunto per dimostrare che il mondo ha ancora cotesta fede, Pio IX concepì il pensiero di chiamare alla festa il mondo intero, di convocare i ve-

scovi della cristianità , e di averli in quel giorno attorno a sè.

Questo divisamento conviene pur dirlo, parve troppo ardito. Dicevasi al S. Padre : Ciò non è possibile : i governi vi porranno ostacolo, i vescovi non verranno. E siccome la celebrazione dovea compiersi al termine di sei mesi, si aggiungeva : Fra sei mesi il Papa sarà ancora in Roma ? Pio IX porse a tutti ascolto , ma non paventò di nulla: Egli avea considerato che o i Vescovi non avrebbero avuto a superare alcun grave ostacolo , e allora sarebbersi condotti appo il loro capo, ovvero si sarebbe posto impedimento alla loro andata, e allora il mondo saprebbe chiaramente ove si trovi la libertà della Chiesa. I Vescovi furono dunque chiamati a Roma , non con un ordine formale , ma con un semplice invito , che per quanto era dal Papa li lasciava pienamente liberi.

XII

L' evento fece pienamente palese con quanto di aggiustatezza avea Pio IX giudicato e degli animi e delle cose. I vescovi giunsero da ogni paese, da ogni isola, da ogni luogo anche più remoto. La Francia, l' Inghilterra, la Spagna, la Germania, l' Olanda, l' America, l' Affrica, l' Asia trovaronsi come per incanto riunite nel Vaticano. La Russia medesima lasciò venire alcuni vescovi e alcuni religiosi; ed erano forse un cent'anni che niun ecclesiastico da queste contrade s' era a Roma condotto con passaporto moscovita. Due nazioni solamente non furon rappresentate dal loro episcopato: il Piemonte che, e il Portogallo che Fu quest'ultimo il solo paese, ove i vescovi temettero meno di disobbidire a Dio che agli uomini, fu questa la

sola eccezione che afflisse veramente il cuore del Padre di famiglia ; imperocchè i prigionieri del Piemonte furono presenti colle loro lettere , e la voce loro si unì al concento universale.

Quale spettacolo ! quale tratto di politica ispirata ! Il giorno di Pentecoste, nella basilica del Principe degli Apostoli, si accoglievano cinquanta mila tra preti e fedeli , presso a un trecento vescovi. Testimoni tutti degnissimi di fede, testimoni venuti da ogni paese per dire a Roma ciò che il Papa è nel mondo , per dire al mondo ciò che il Papa è in Roma , per attestare all' universo quali sieno le vie di regresso del papato , quali sieno i supposti vizi del governo temporale del Sommo Sacerdote, al quale vorrebbesi sostituire l'ignorante baldanza della sciabola e l'ignobile insolenza del bastone.

Malgrado le angoscie che in-

fondono all'anima questi tempi tristi e miserandi, noi ci riputammo ben avventurati, noi tutti che ci trovammo colà! Vedemmo compiersi un grande atto preordinato, dichiarato, preparato, e lo vedemmo compiersi nobilmente nel modo annunziato colla più splendida magnificenza. Il mortale che è quaggiù per eccellenza figlio dell'uomo e figlio di Dio, colui che congiunge il cielo alla terra colle sue mani pacifiche posava in questo mar tempestoso della vita un novello sostegno all'umana generazione. Noi vedemmo ciò coi nostri occhi, e potemmo, dirò così, toccare con mano la grazia della protezione divina. L'atto di fede non era che il grido dell'evidenza, la confessione spontanea della ragione. Più ancora dell'ammirazione, più ancora dell'amore, in questo centro del mondo minacciato dalla follia del mondo che si sfascia, noi gu-

stammo le delizie della sicurezza.

Percorrendo la nostra Roma e a lei stringendoci con cuore filiale, se mai ci tornava in pensiero che altri ce la volea rapire, ci sentivamo compresi da santo sdegno anzichè da spavento. Noi comprendevamo tutta l'enormità di un tale delitto, e l'infinita stoltezza dei vili ladroni, che gloriavansi di poter fare simile bottino (1). Nel profeta Isaia, il re degli Assiri, per giusta ira di Dio vincitore di Samaria, chiedeva a sè medesimo chi sarebbe stato da tanto di contrastargli d'andare a Gerusalemme e di mettervi il tempio a sacco ed a ruba: *Numquid non sicut feci Samariae et idolis eius, sic faciam Jerusalem et simulacris eius?* Dio risponde: « Io visiterò l'insolenza

(1) In queste e nelle parole che seguono si accenna senza più a coloro che gridavano: Roma o morte!

del cuore di Assur, e di mezzo alle sue vittorie io susciterò un fuoco che lo distruggerà. » Noi andavamo da un santuario ad un altro, e rivolgendo fra noi la storia di Assur, eravamo solleciti di sapere per quali luoghi sarebbe Pio IX passato, chè ci era caro il prostrarci dinanzi al forte di Sionne.» No, no, selamava un vescovo nell'uscire che faceva dall'udienza del S. Padre, no, ciò non è vero! Non crediate che esista un Garibaldi, un Rattazzi, un Farini; sono fantasmi cotesti, cui noi abbiamo imposto questi nomi per farci paura; fantasmi simili al conte di Cavour e a tanti altri, che uscirono dalle porte dell'inferno, annunziando che prevarrebbero, e non prevalsero e tutti gli altri eziandio: *Non praevalerunt*. Fanno gli orgogliosi e ne hanno ben d'onde, che l'illusione li fa travedere; ma anche un po', anche un istante, Dio è là!

*Adhuc enim paululum modicum-
que et consumabitur indignatio et
furor meus super scelus eorum.*

Le feste succedevansi alle feste; feste che appagavano lo sguardo e faceano sazio il cuore, feste dell'anima e dello spirito, feste del tempo e dell'eternità. Queste gioie e queste sante meraviglie erano in sè medesime un'aperta dimostrazione di tutte le verità oppuguate dall'errore. Presiedeva alle feste il re della pace circondato d'ogni intorno d'uomini venuti da tutte le parti della terra; questi uomini erano i pastori del genere umano, erano quei cuori che mai non tremano, quelle voci che mai non tacciono, quei pensieri che non muoiono mai. Vedevansi essi prostesi sull'immortale, feconda arena del Colosseo, del circo di Nerone, della via d'Ostia, delle prigioni Mamertine, delle Catacombe, respirando, dirò così, quel-

l'ineffabile alito di vita che esce da queste grandi tombe, ravvalendosi di forza novella al bacio di quel Pietro, che in mezzo a loro raggiava di vivissima luce.

In quella che il popolo libero e contento, ripetendo al suo Re le testimonianze di affetto, riposavasi d'ogni lavoro contemplando lo splendore delle sacre pompe; in quella che gli spiriti più colti visitavano i tesori aperti agli sguardi d'ognuno delle Arti, delle Scienze e della Storia, un sublime intelletto intendeva tranquillamente e senza sforzo a quella prima necessità dell'uman genere, che chiamasi governo della Chiesa. Comechè l'uragano vada infuriando, il sublime pilota assiso sul banco, coll'occhio fiso al cielo, con mano forte e soave, con cuore imperturbato e clemente, accoglie entro la gonfia vela il vento impetuoso, e governa il corso del vascello.

Tale si è Pio IX, per quanto lo può ritrarre non la nobiltà della storia, ma un breve scritto senza più. La posterità lo conoscerà troppo meglio di noi, perchè dinanzi a lei si parranno tutte insieme raccolte le opere di lui, che ora le une alle altre si succedono; lo vedrà sempre più grande, compiutamente vittorioso. Noi suoi contemporanei, che ammiriamo lui già elevarsi sublime sopra l'ordinaria grandezza, lo veggiamo risplendente de'vivi raggi di sua dolcezza, la dolcezza di Mosè e di Davide. In lui con filiale affetto affissando lo sguardo, esultiamo in noi stessi di vedere come Iddio l'abbia formato tale da volgere a sè la contemplazione di tutta la terra. Il suo potere ha, gli è vero, nemici, ma la sua persona non già. In mezzo il turbine tremendo che rumoreggia contro il Papato, un assassino solo è stato ardito di par-

lare di Pio IX con dispregio, e ben tosto lo svergognato al levarglisi contra l' universale esecrazione, ammutoli. Come Pio IX ha imposto silenzio ai libellisti, come ha mandati a vuoto i disegni de' traditori, così splendidamente trionferà di tutti i sediziosi. Indarno i suoi nemici avranno adoperata la forza, indarno avranno colti i frutti di inique vittorie. Già appare il loro destino; essi periranno soffocati fra le rapine, divenuti favola delle genti. Mentre i vittoriosi del giorno d' oggi si avvolgono e si immergono nelle sozzure e nel sangue, la nobile figura del Pontefice-Re, appare vieppiù sempre forte, leale, serena, umile, raggianti d' ogni celeste splendore; nè è lontano quel tempo in che, anche di mezzo a coloro che l'hanno ingiuriato, più d' una voce si leverà a confessar lui baluardo del mondo!

Si vende nella libreria Bonifa-
zi piazza del Gesù n. 47 al prezzo
di baj. 7.

M

